



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 38 - 29 ottobre 2026

IL LUPO PERDE IL PELO MA NON IL VIZIO

Meta sospende la pagina nazionale Facebook del PMLI per aver pubblicato post sul 7 ottobre e a sostegno di Hamas

Un regalo agli imperialisti, ai sionisti e al governo della Meloni, Mussolini in gonnella
IMPORTANTE RILANCIO DEL COMUNICATO STAMPA DEL PMLI NEL MONDO ARABO PAG. 2

Investite Roma, Torino, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Genova, Palermo, Cagliari, Sassari, Campobasso e altre città

UNA BENEFICA ONDATA STUDENTESCA E GIOVANILE

La polizia di Meloni e Piantedosi non riesce a contenerla
DARE UN FUTURO AI GIOVANI. LE SCUOLE E LE UNIVERSITÀ DEVONO ESSERE GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI PAGG. 3-7

Sciopero generale della Toscana indetto dalla Cgil

IN PIAZZA A MASSA CONTRO I FASCISTISSIMI "PACCHETTI SICUREZZA"

ATTIVA PARTECIPAZIONE DEL PMLI PAG. 12



INTERVENENDO IN PARLAMENTO

Meloni offre solo briciole alle masse

La premier appoggia l'Ucraina. Zelensky ringrazia, la Russia l'attacca. Il M5S sta con Putin PAG. 17

CONTRO IL CARO CARBURANTE E L'AUMENTO DEI COSTI DI PRODUZIONE

Strade bloccate in tutto il Centro-Sud

PAG. 8

Una settimana di scioperi

IN PIAZZA GLI OPERAI EX ILVA PER IL LAVORO

GLI OPERAI EX ILVA DI GENOVA IN CORTEO BLOCCANO L'AEROPORTO CRISTOFORO COLOMBO PAG. 9

Terza repubblica o nero completamento della seconda repubblica neofascista e piduista?

PAG. 10

NELLA SEDE CENTRALE DEL PMLI

Un incontro franco e cordiale con studenti della Scuola di marxismo dell'Università di Shanghai

PAG. 13

CENTOMILA IN PIAZZA A ROMA PER LA VIA MAESTRA RIFORMISTA E COSTITUZIONALE DI LANDINI

PAG. 11

IMPORTANTE COMMENTO

La Commemorazione di Mao è stata un successo. Studiamo e applichiamo le indicazioni del Segretario generale e Maestro del PMLI Scuderi e del futuro Segretario generale Pasca

di Antonio - Sassari

PAG. 14

VIVA
Le lotte di piazza studentesche e le occupazioni di scuole e università!

ABBASSO
la repressione fascista dei manifestanti da parte di Meloni e Piantedosi!

APPOGGIARE
Il ritiro del ddl razzista sulla scuola
la richiesta di 13 miliardi per l'edilizia scolastica e universitaria
la lotta contro la "riforma" degli istituti tecnici e professionali
la lotta contro il caro vita e il caro affitti

LOTTARE
per la scuola e l'università governate dalle studentesse e dagli studenti

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico

ABBATTERE
Caro vita
Caro carburante
Caro bollette
Caro affitti
Caro alloggi universitari

AUMENTARE
Salari, pensioni, occupazione, case popolari, risorse alla sanità

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI MUSSOLINI IN GONNELLA

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico

Meta sospende la pagina nazionale Facebook del PMLI per aver pubblicato post sul 7 ottobre e a sostegno di Hamas

Meta, colosso americano multinazionale della tecnologia, controllare tra gli altri delle piattaforme social Facebook, Instagram, WhatsApp e Messenger, ha sospeso il 14 ottobre la pagina nazionale Facebook del PMLI a causa della pubblicazione di contenuti e post sul 7 ottobre e a sostegno di Hamas.

Prima del blocco definitivo Meta aveva già provveduto a cancellare diversi post e manifesti di solidarietà con la causa palestinese e ad applicare restrizioni alla pagina nazionale e all'attività del suo amministratore. La piattaforma del magnate Mark Zuckerberg ha così limitato la libertà d'espressione politica garantita persino dalla Costituzione italiana, motivando il blocco sine die con la violazione delle regole su "persone e organizzazioni pericolose", nello specifico per l'"esaltazione di atti terroristici" e "sostegno alla violenza".

Cosa di certo non nuova, basti pensare alla censura dell'agosto del 2021 legata al nostro appoggio alla vittoria dei talebani in Afghanistan, o a quelle del 2023 e dello scorso dicembre, sempre per l'appoggio all'eroica Resistenza palestinese e ai suoi rappresentanti.

Secondo il social media statunitense avremmo “ripetutamente violato” le loro regole “antiterroriste”. In realtà, in barba alla stessa libertà democratica di espressione e di stampa, si è voluto colpire una voce politica che si oppone e smaschera i crimini dei governanti sionisti e nazisti israeliani e i loro partner imperialisti, tra cui il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella.

C'è chi sostiene che Meta possa fare con gli utenti quello che vuole. In realtà ci sono dei limiti a quello che un privato può fare con clienti e utenti, ci sono confini che non si possono oltrepassare anche e soprattutto nel mondo dell'infor-



sito Riadi Nourredine



sito Ahlamontada

mazione, perché la libertà di espressione è un fondamento delle stesse democrazia e civiltà borghesi. L'articolo 21 della Costituzione italiana tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Quindi anche attraverso i social network. In particolare se trattasi di un Partito politico. L'articolo stabilisce due principi fondamentali: nessuna censura preventiva per la stampa e le altre forme di comunicazione e sequestro o sospensione solo tramite atto motivato dall'autorità giudiziaria. Non solo. Se Meta si comporta da editore, scegliendo chi e cosa può pubblicare sulla sua piattaforma, allora dovrebbe assumersi anche le responsabilità di un editore. Dovrebbe rispondere di tutti i contenuti pubblica-

ti, dalle violazioni di copyright alla diffamazione a cui come PMLI siamo da tempo soggetti nei commenti dei fascisti e degli anticomunisti. Ma Meta non si comporta così. E, nel nostro caso, non ha rispettato neanche quanto previsto dalle leggi europee per le grandi piattaforme tecnologiche.

Proprio per cercare di arginare il possibile abuso di potere di chi opera in quasi monopolio in un settore delicato come l'informazione, l'Unione Europea ha introdotto il Digital Services Act, ormai pienamente in vigore. Il DSA stabilisce che se una piattaforma come Facebook (Meta) elimina, sospende o limita il profilo o i contenuti di un utente, ha l'obbligo legale di fornire una motivazione chiara e specifica e documentata della decisione. Nel nostro caso questo non è avvenuto, ci è stata inflitta una condanna senza processo, senza reale possibili

lità di difesa. Tanto che ad oggi non ci è stata data neppure la possibilità di presentare ricorso contro la decisione di sospensione della nostra pagina nazionale. Così come avviene in Israele nei confronti dei palestinesi: togliere libertà senza dover rispondere a nessuno.

Rilanciamo pertanto il nostro invito ai media e lanciamo un appello a tutte le forze antimperialiste, antisioniste e antifasciste a esprimere apertamente e pubblicamente la loro solidarietà.

Il nostro invito ai media non asserviti al sionismo e al governo italiano, espresso nel Comunicato dell'Ufficio stampa, a dare notizia dell'atto fascista e prozionista contro il PMLI è stato raccolto dalle testate online "Nove da Firenze" e "La Voce di Lucca". Per la prima, che ha le idee ben chiare in materia, "Rivendicando con orgoglio la partecipazione alle piazze del 10 ottobre e l'adozione dello slogan per la "Palestina libera dal fiume al mare", la sigla marxista-leninista ha rivendicato la legittimità della resistenza armata condotta da Hamas, rigettando l'etichetta di terrorismo e chiamando a raccolta le forze antimperialiste della regione". E che "La presenza di forze d'avanguardia ideologica (come il PMLI) che travalicano il discorso pacifista per sostenere apertamente le azioni di Hamas e la data del 7 ottobre, entrano in collisione diretta con la legalità digitale dei colossi multinazionali e le posizioni della diplomazia internazionale".

Importante il rilancio del Comunicato stampa del PMLI da parte del sito marocchino Riad di Nouredine e quello francese in lingua araba Ahlamontada.com che hanno pubblicato integralmente il Comunicato stampa del PMLI sulla sospensione della pagina Facebook da parte di Meta. E importante la "Solidarietà al PMLI contro la censura"

e il processo di fascistizzazione" inviataci dai collettivi di Per la Democrazia Popolare, che pubblichiamo in altra pagina.

Come è scritto in maniera ferma e decisa nel Comunicato stampa del PMLI "Come succede da ormai quasi 50 anni non riusciremo a tapparci la bocca. In questo caso i "terroristi" non siamo noi e tutte le cen-

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Meta sospende la pagina nazionale facebook del PMLI per aver pubblicato post sul 7 ottobre e a sostegno di Hamas

Che a Meta, colosso americano della tecnologia, controllore tra gli altri della piattaforma Facebook, non andasse giù il sostegno del PMLI alla Resistenza palestinese lo avevamo già visto e sperimentato alla fine del 2025, allorché furono “democraticamente” cancellati dalla nostra pagina nazionale post e manifesti di solidarietà con l’eroica lotta palestinese contro l’aggressore nazionista di Israele. Ora, dopo aver provveduto nei giorni precedenti a cancellare i post sul 7 ottobre e a sostegno di Hamas e applicato limitazioni alla nostra pagina nazionale Facebook, siamo arrivati addirittura alla sua sospensione odierna sine die, con l’accusa di “esaltazione di atti terroristici”, “sostenere la violenza contro un determinato gruppo di persone”, “sostenere persone e organizzazioni pericolose”.

Un atto antidemocratico,
che lede i più elementari diritti
di espressione garantiti persino

inaia di migliaia di persone che il 10 ottobre sono scese in piazza in tutta Italia e nel mondo all fianco della 'Palestina libera dal fiume al mare', ma il regime nazionista e genocida israeliano, sostenuto dal governo italiano e dall'imperialismo americano, di cui Meta di Mark Zuckerberg è megafono multimediale".

dalla Costituzione italiana. Inviatomi i media non asseriti al sionismo e al governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, a dare notizia dell'attentato fascista e prosionista contro il PMLI e lanciamo un appello a tutte le forze antimperialiste, antisioniste e antifasciste a esprimere apertamente e pubblicamente la loro solidarietà.

Come succede da ormai quasi 50 anni non riusciranno a tapparci la bocca. In questo caso i "terroristi" non siamo noi e tutte le centinaia di migliaia di persone che il 10 ottobre sono scese in piazza in tutta Italia e nel mondo al fianco della "Palestina libera dal fiume al mare", ma il regime nazionista e genocida israeliano, sostenuto dal governo italiano e dall'imperialismo americano, di cui Meta di Mark Zuckerberg è megafono multimediale.

L'Ufficio stampa del PMLI
Firenze, 14 ottobre 2026,
ore 20,32

**"SOTTO LA BANDIERA DELLA PACE:
MAPPA DELLE INIZIATIVE FILO-PALESTINESI"**

Pubblichiamo estratti di un articolato intervento postato da Nicola Novelli, direttore della testata, su "Nove da Firenze" il 15 ottobre scorso.

Sullo scenario politico e sociale del territorio toscano si sta consolidando una rete d'azioni multiforme e capillare che, riparandosi sotto l'ombrello concettuale della pace, della tutela dei diritti umani e della transizione ecologica, veicola un'agenda d'impronta radicalmente antisionista e di contestazione sistemica del sistema politico-economico occidentale.

L'indagine sulle dinamiche regionali fa emergere un vero e proprio ecosistema della mobilitazione, strutturato su livelli apparentemente distinti, ma funzionalmente convergenti.

Il perimetro dell'attivismo si estende dalla riconversione ideologica delle vertenze ambientali locali - dove la contestazione delle infrastrutture energetiche rinnovabili viene riproiettata in chiave geostrategica - fino all'occupazione dello spazio culturale pubblico attraverso eventi patrocinati da amministrazioni comunali, sindacati e partiti della sinistra

di governo. All'estremità di questo spettro, la retorica del pacifismo cede il passo all'aperta militanza ideologica della sinistra extraparlamentare, giungendo all'esplicita rivendicazione della lotta armata e alla celebrazione dell'offensiva del 7 ottobre. Un continuum politico in cui la legittimazione istituzionale offerta dalle iniziative culturali di provincia finisce per normalizzare e fare da cassa di risonanza alle narrative più estreme che attraversano la regione...

Mentre le sigle istituzionali operano sul piano della diplomazia culturale, le frange ra-

dicali della sinistra extraparlamentare abbandonano ogni cauto ecumenismo pacifista per posizionarsi sul terreno dell'aperta militanza antirivoluzionaria. Il caso paradigmatico è rappresentato dal Partito Marxista-Leninista Italiano, formazione politica attiva da "quasi 50 anni" a Firenze, finita all'indice dei colossi tecnologici statunitensi.

La vicenda ha raggiunto il culmine con la decisione presa dalla multinazionale Meta di sospendere sine die la pagina Facebook nazionale del Partito. L'atto di censura definitiva è

arrivato al termine di un'escalation di sanzioni digitali iniziata verso la "fine del 2025", periodo in cui la piattaforma aveva cominciato a rimuovere sistematicamente post e manifesti diffusi dal PMLI a sostegno dell'azione palestinese. Le motivazioni ufficiali notificate da Meta all'organizzazione politica contestano addebiti diretti di sicurezza: "esaltazione di atti terroristici", "sostenere la violenza contro un determinato gruppo di persone", "sostenere persone e organizzazioni pericolose".

La risposta della direzione del PMLI ha rimarcato l'impo-

stazione ideologica del Partito, sgrigettando le accuse e sferrando un attacco frontale contro la *governance* dei social media e le istituzioni nazionali. Nella nota ufficiale diffusa dall'organo di Partito, la sospensione viene liquidata come un insieme di "atti fascisti e prosionisti" e un "atto antidemocratico". Il PMLI accusa Meta di svolgere il ruolo di "megafono multimediale" dell'imperialismo americano e del "regime nazionista e genocida israeliano", arrivando a definire il Presidente del

SEGUE IN 10^a

Investite Roma, Torino, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Genova, Palermo, Cagliari, Sassari, Campobasso e altre città

UNA BENEFICA ONDATA STUDENTESCA E GIOVANILE

La polizia di Meloni e Piantedosi non riesce a contenerla

DARE UN FUTURO AI GIOVANI. LE SCUOLE E LE UNIVERSITÀ DEVONO ESSERE GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI

Da Torino a Palermo, da Milano a Cagliari, Genova, Padova, Bologna, Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Bari, Verona, Brescia e in decine di altri capoluoghi, città e comuni del Nord, Centro e Sud Italia oltre 500 mila studenti medi e universitari sono scesi in piazza il 16 ottobre in occasione del No Meloni Day promosso da diverse organizzazioni e collettivi studenteschi tra cui Rete degli Studenti Medi, Unione degli Studenti, OSA e Cambiare Rotta.

Innescata dagli studenti medi che a partire dal 5 ottobre al grido: "facciamo come in Francia" hanno occupato decine di istituti; alimentata dal ritorno delle tende di protesta piantate davanti a Montecitorio e a La Sapienza di Roma dagli universitari in lotta contro il caro affitti e per il diritto allo studio; appoggiata dagli insegnanti e dal personale scolastico in lotta per rivendicare migliori condizioni di lavoro, nuove assunzioni e stipendi dignitosi, incoraggiata dalla protesta dei lavoratori ex Ilva per impedire la chiusura degli stabilimenti di Genova e Taranto; stimolata dal blocco di tutto il Mezzogiorno attuato dagli agricoltori, pescatori e autotrasportatori in lotta contro il caro carburanti e ispirata dalle grandi rivolte delle studentesse e degli studenti francesi, belgi, albanesi, tedeschi e portoghesi; la mobilitazione studentesca è dilagata in tutta Italia "contro la scuola di Meloni e Valditara": capitalista, neofascista, classista, meritocratica, aziendalista, autonomista, razzista, punitiva, gerarchizzata, militarizzata e imposta a colpi di decreti legge dal governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni e dal gerarca di Viale Trastevere Giuseppe Valditara.

Nei vari cortei, manifestazioni, occupazioni, presidi e assemblee di protesta gli studenti hanno ribadito le loro rivendicazioni contrarie al riarmo imperialista, al carovita, ai nuovi tagli all'istruzione già annunciati dal governo e alle controriforme dei tecnici e dei professionali; hanno rivendicato più finanziamenti alla scuola pubblica, un piano straordinario di investimenti per l'edilizia scolastica, il ritiro del decreto legge razzista che impone il tetto del 30% per gli alunni stranieri nelle classi, nuove assunzioni di docenti e personale scolastico e hanno solidarizzato con i giovanissimi studenti, in gran parte minorenni, vittime della feroce repressione poliziesca scatenata nei giorni scorsi dal gerarca di Piazza Del Viminale Matteo Piantedosi per sgomberare le scuole occupate a suon di manganellate, denunce e arresti di massa.

Al fianco degli studenti sono sfilati anche migliaia di giova-



TORINO



BARI

ni e attivisti del movimento Fridays for Future che hanno preso parte allo sciopero globale per il clima e tanti genitori, insegnanti e personale ausiliario, tecnico e amministrativo. Questi ultimi hanno approfittato dello sciopero generale della scuola indetto dal Sindacato indipendente scuola e ambiente (Sisa) e della mobilitazione promossa a livello locale dall'Usb-Pubblico impiego, per unire le loro rivendicazioni a quelle degli studenti.

Una benefica ondata di studenti, giovani e giovanissimi ragazzi della cosiddetta "Generazione Z e seconde generazioni" (nativi digitali e figli di immigrati nati o cresciuti in Italia ndr) che ha attraversato in lungo e in largo l'Italia, isole comprese, per chiedere "Più risorse per i bisogni della gente, meno per le bombe sulla guerra", "Più risorse per scuola e welfare, meno per le armi", "abolire il decreto scuola che prevede tetti agli stranieri", "A scuola nessuno è straniero", "Soldi alla scuola non alla guerra, scuole in rivolta per un futuro nuovo" ma anche "solidarietà per la Palestina" e condanna del genocidio sionista.

Tanti gli slogan contro la Meloni, ministri e esponenti del governo e anche dell'opposizione. A Genova e Milano sono state esposte foto della premier a testa in giù. A Torino invece sono state imbrattate di rosso quelle di Valditara, del ministro della Difesa Guido

Crosetto e di Elly Schlein.

A Roma oltre 20 mila manifestanti sono sfilati da Piazzale Esquilino a Viale Trastevere, sede del ministero dell'istruzione, al grido di "Più aule, meno bombe". Lungo il tragitto sono state date alle fiamme le bandiere americana e israeliana, al grido di "Fuori l'Italia dalla Nato". Davanti alla scalinata del ministero gli studenti hanno manifestato il loro dissenso lanciando oggetti e "bommoni" verso il portone d'ingresso al grido di "Noi da qui non ce ne andiamo, Valditara esci dal palazzo".

Cortei molto combattivi e partecipati con oltre 5mila manifestanti si sono svolti a Milano, Torino, Napoli, Genova, Palermo e Firenze.

A Torino davanti all'Ufficio scolastico del Piemonte, al grido di "Se non ci date il futuro, ce lo prendiamo", "soldi alla scuola non alla guerra", "a scuola nessuno è straniero", "noi la guerra non la vogliamo", i manifestanti hanno dato alle fiamme un carro armato di carta pesta. Durante il tragitto i manifestanti hanno più volte intonato "Bella ciao" e scandito slogan anche contro il generale nero Roberto Vannacci. Al suo arrivo in Piazza Castello il corteo è stato poi brutalmente caricato dalla polizia con manganellate e getto di idranti. 3 minorenni sono stati arrestati, 50 identificati e diverse decine di feriti. Un bilancio che poteva essere ancora più pesante se



MILANO



ROMA

insegnanti, genitori e lavoratori non si fossero frapposti a fare da scudo fra i manifestanti e i poliziotti per difendere "i nostri studenti e i nostri figli".

Anche a Bologna il corteo è stato caricato davanti alla stazione centrale nonostante siano stati gli stessi studenti a fermare un gruppo di giovani a volto scoperto che lanciavano pietre e bottiglie contro i poliziotti. A farne le spese sono stati una sessantina di studenti manganellati, fermati e identificati. A Napoli la protesta studentesca si è fusa con quella per la giustizia climatica e ambientale nel quartiere Bagnoli e contro l'America's Cup. A Pisa un blitz pacifico ha interrotto la cerimonia inaugurale dell'anno accademico della Normale in protesta contro i tagli. Mentre a Salerno gli studenti si sono uniti ai portuali e agli autotrasportatori in lotta.

Pesantissimo purtroppo il bilancio della mobilitazione con centinaia di manifestanti feriti e decine di perquisizioni, denunce e arresti fra Torino, Milano, Bologna e Roma.

Un dissenso generale e generalizzato che la polizia di Meloni e Piantedosi non riesce a contenere e contro cui ha sfo-

derato ancora una volta il manganello, lacrimogeni, idranti, blindati e mezzi delle cosiddette "forze dell'ordine" in assetto antisommossa lanciate ad alta velocità contro i manifestanti; ha tentato di strumentalizzare le provocazioni nelle scuole occupate, come ad esempio è successo a Torino attraverso la mobilitazione dei giovani neofascisti di FdI, e le infiltrazioni nei cortei da parte di gruppi di "manifestanti" che non hanno nulla a che fare con gli studenti, e ha fatto largo ricorso alle intimidazioni, alle denunce giudiziarie, ai fermi preventivi, alla delegittimazione e alla criminalizzazione del movimento per reprimerlo con inaudita violenza.

In questo contesto rientra anche l'infame tentativo da parte del governo e della maggioranza neofascista di addossare al movimento degli studenti anche la responsabilità degli scontri avvenuti a Milano, Torino e Bologna il 17 ottobre, il giorno dopo la grande mobilitazione studentesca, fra la polizia e alcune di centinaia di giovani e giovanissimi delle periferie urbane, in gran parte figli di seconda e terza generazione di immigrati, che sono

scesi in piazza per protestare contro "carovita, per la scuola, contro il caro benzina" e ai quali la propaganda di regime ha dato ampio risalto oscurando totalmente le ragioni per cui studenti e giovani delle periferie urbane si sono mobilitati.

Il governo neofascista meloniano e i suoi mass-media hanno criminalizzato i giovani e giovanissimi accusandoli di aver provocato a Milano gli scontri al lancio di sassi, bombe carta e petardi contro gli agenti ma i fatti dimostrano che l'escalation è stata la conseguenza diretta di aver deliberatamente chiuso il corteo in una strada pericolosa come via Broletto e delle cariche ripetute protrattesi in Piazza Duomo allo scopo di estromettere dal centro turistico e dallo shopping una (ancora pacifica) manifestazione antigovernativa e antifascista. E a questa generazione di giovani e giovanissimi, scesa in strada contro il carovita, la precarietà e le politiche di Mussolini in gonnella Meloni, il governo neofascista si ostina a negare loro ogni futuro e sa rispondere unicamente con la "risposta forte dello

SEGUE IN 4ª ➡

DALLA 3ª

Stato”, col manganello poliziesco e con l’ennesimo mostruoso decreto fascistissimo che prevede l’ulteriore militarizzazione dei territori, l’estensione del fermo preventivo dei minori, l’arresto obbligatorio per il reato di devastazione nel corso di una manifestazione e il divieto di radunarsi, attraverso un avviso orale del questore, a soggetti considerati “socialmente pericolosi”. Repressione, repressione, nient’altro che repressione neofascista.

La verità è che Meloni e tutta la maggioranza neofascista temono come la peste che la lotta degli studenti e dei giovani delle periferie urbane si possa saldare con le lotte dei lavoratori, con alla testa gli operai ex Ilva, e il blocco degli agricoltori, pescatori e autotrasportatori e dare avvio a nuovo autunno caldo.

Da qui l’invito di Meloni rivolto “a tutta la società civile e a tutte le forze politiche a

condannare la violenza... Perché è un fatto di responsabilità e ci riguarda tutti”. Perché “non è espressione democratica del dissenso, né difesa della scuola, ma aggressione alle istituzioni e teppismo politico” ha aggiunto Valditara. E perché “manifestare non può diventare un pretesto per esprimere violenza contro chi ogni giorno lavora per difendere proprio il diritto di manifestare”. Stigmatizzano e criminalizzano la violenza dei giovani e giovanissimi senza mai chiedersi da dove e perché nasce né accennare a uno straccio di autocritica nei confronti di queste nuove generazioni a cui è negato ogni futuro da questo regime capitalista neofascista, condannate come sono alla miseria nelle periferie degradate, senza lavoro e senza diritti.

Proprio loro, che vanno a braccetto coi criminali di guerra Trump e Netanyahu e il torturatore Al-Masri? Proprio loro che in meno di 5 anni hanno

approvato ben sette fascistissimi “decreti sicurezza” per reprimere il diritto di sciopero e di manifestare e adesso invocano l’introduzione del reato di associazione a delinquere per chi organizza le manifestazioni? Proprio loro che rinchiodano nei centri di detenzione migliaia di migranti innocenti? Proprio loro che hanno ridotto sul lastrico milioni di famiglie costringendole a rinunciare al cibo, alle medicine e all’istruzione adesso pretendono di bandire la violenza dalle manifestazioni di piazza?

Noi auspichiamo invece che le masse studentesche e giovanili protagoniste del No Meloni Day che lottano per i propri diritti e sempre più spesso affiancano la classe operaia nelle rivendicazioni salariali, contro la chiusura delle fabbriche e negli scioperi della CGIL e del sindacalismo di base contro il riarmo e le guerre imperialiste, la crisi climatica, il genocidio sionista del popolo palestinese, il carovita, i bassi salari

e si battono “per un nuovo futuro”, prendano al più presto coscienza che per raggiungere gli obiettivi di uguaglianza e di giustizia sociale e climatica che si pongono, il primo passo da compiere per dare un futuro ai giovani è quello di buttare giù il governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni.

Non basta rivendicare l’abrogazione delle controriforme scolastiche che da Berlinguer a Valditara hanno distrutto la scuola pubblica e l’hanno messa al completo servizio dei padroni; strategicamente bisogna lottare per sottrarre l’istruzione pubblica al controllo del sistema capitalista e all’influenza dell’ideologia borghese rivendicando una scuola e una università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Per raggiungere questi obiettivi il secondo passo da compiere è quello di rifiutare le illusioni costituzionali ed elettorali che propongono i vecchi volponi riformisti della sinistra

borghese e i partiti, le organizzazioni, i collettivi e i movimenti che dicono di rappresentare la vera alternativa alla destra e al PD poiché le leggi elettorali vigenti e ancora di più la nuova legge elettorale Acerbo fascistissima appena approvata dal governo per responsabilità proprio dei partiti parlamentari della “sinistra” borghese che non hanno avuto il coraggio di mobilitare la piazza per impedirlo, negano di fatto il potere politico al proletariato che è tutto nelle mani della classe dominante borghese.

Il terzo e decisivo passo da compiere è quello di abbracciare attivamente la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato militando nel PMLI.

Solo così le giovani ed i giovani coscientemente più avanzati potranno diventare quei rivoluzionari capaci di scrivere una grandiosa pagina nella storia del nostro Paese ed in quella del movimento operaio e socialista internazionale

tenendo bene a mente queste strategiche parole scritte dal Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nell’editoriale per il 48° Anniversario della Fondazione del Partito: “Nel nostro Paese capitalista il potere politico, economico, finanziario, istituzionale, giuridico, culturale e mediatico è posseduto interamente dalla borghesia. Il proletariato invece non possiede niente, tranne le braccia per lavorare e arricchire la borghesia. Il voto sulla scheda elettorale serve unicamente a mandare al governo una delle fazioni della classe dominante borghese. Questa situazione va rimossa, capovolgendo la classe al potere: il proletariato al posto della borghesia. Per porre fine allo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, alla società divisa in classi e al sistema economico capitalista che è la fonte di tutti i problemi di vita e i mali delle masse, del fascismo, del razzismo, dell’omofobia e della guerra imperialista”.

GENOVA

*“Siamo tutti antifascisti”.
“Soldi alla scuola, non alla guerra”*

□ Dal corrispondente di Genova de “Il Bolscevico”

Anche a Genova, come nelle principali città di tutto il Paese, il mondo della scuola è sceso in piazza il 16 ottobre per scioperare e manifestare contro il decreto razzista, introdotto, e promosso da Giuseppe Valditara, ministro dell’istruzione e del merito del governo di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, contro le spese militari e i tagli alla scuola.

Non meno di cinquecento

il vero hanno impiegato veramente poco) e con il loro abituale entusiasmo e soprattutto con la loro determinazione a farsi ascoltare, si sono messi in movimento. Hanno quindi percorso via XX Settembre, via Fiume, via De Amicis, arrivati davanti alla sede della Confindustria hanno incendiato, come è avvenuto anche in altre parti d’Italia, un piccolo carro armato di cartone, e vicino a un bidone della spazzatura, alcuni studenti, hanno sistemato due sagome di cartone raffiguranti la premier Giorgia Meloni e il suo fido mi-

e alla direzione Scuole Edilizia e Patrimonio. I rappresentanti degli studenti hanno esposto le loro ragioni e i seguenti temi; ritiro del decreto che impone un tetto alla presenza nelle aule scolastiche di studenti stranieri, la richiesta di convertire i fondi destinati alla guerra in investimenti per l’edilizia scolastica, la ferma opposizione alla “riforma” degli istituti tecnici e professionali, hanno contestano i costi elevati dei trasporti pubblici, e richiesto l’introduzione dell’educazione sessuale e affettiva all’interno degli istituti scola-

BOLOGNA

Città bloccata dalle manifestazioni per la scuola, la Palestina, il clima, contro il carovita, il razzismo, il governo Meloni

□ Dal corrispondente del PMLI per l’Emilia-Romagna

Venerdì 16 ottobre Bologna è stata attraversata da numerosi cortei che si sono formati, separati, riuniti, mettendo a soqquadro la città bloccando e occupando strade e piazze nella giornata che vedeva al centro lo sciopero della scuola e il diritto allo studio ma anche il caro vita e i bassi salari, il clima, la grande mobilitazione

no trovate schierate le “forze dell’ordine” borghese che non hanno esitato a caricare gli studenti per allontanarli. La manifestazione studentesca si è quindi diretta verso Piazza Verdi dove è poi terminata.

Come non bastassero le manganellate puntuali sono arrivate le indagini che hanno già portato all’identificazione di decine di studenti tra i partecipanti per perseguirli anche penalmente.

“Noi la guerra non la vogliamo”, “Palestina libera”, “Blocciamo tutto”, cori contro Meloni, Valditara e Vannacci. Questi i messaggi lanciati dalla giornata di manifestazioni a Bologna. “Avevamo detto che avremmo bloccato la città ed eccoci qui”. E infatti Bologna è stata bloccata. Si tratta ora di proseguire e inasprire lo scontro col governo neofascista Meloni mettendo al centro corrette rivendicazioni e parole d’ordine, oltre che i giu-



Genova, 16 ottobre 2026. Un momento della partecipata manifestazione studentesca

studenti, organizzati dall’OSA, con tante bandiere della Palestina e con cori “Siamo tutti antifascisti” si sono dati appuntamento in piazza de Ferrari. Tra le mani tanti cartelli che rivendicavano e sostenevano lo slogan dell’iniziativa di lotta “Contro la guerra, il razzismo e la scuola caserma. Soldi alla scuola e non alla guerra” altri cartelli e striscioni che ribadivano che a scuola “Nessuno è straniero”. Il tempo per farsi sentire, di farsi notare (a dire

nistro Valditara messi a testa in giù per bersagliarli con delle uova. Il rumoroso corteo si è ancora più ingrossato e ha proseguito salendo per via Serra, raggiunto piazza Corvetto e via Martin Piaggio, concludendo il suo percorso sotto la sede della Città metropolitana in via Grechen.

Una delegazione di studenti, dopo loro richiesta, è stata ricevuta in Città metropolitana dal consigliere delegato alla Scuola Filippo Bruzzone

stici (verrà avviata una raccolta firme).

Ben vengano queste mobilitazioni studentesche. La lotta contro le politiche razziste, repressive, fasciste e di classe del governo, espressione del capitalismo monopolistico di Stato, non potrà che accrescere la coscienza politica della gioventù che vi contribuisce e che vi partecipa in una prospettiva che non potrà che essere rivoluzionaria.



Bologna, 16 ottobre 2026. No Meloni Day

studentesca in Francia, l’antirazzismo e antifascismo, la solidarietà al popolo palestinese, l’opposizione al governo neofascista Meloni e al ministro dell’istruzione Valditara.

Oltre un migliaio di giovani e giovanissimi hanno partecipato alla manifestazione per lo sciopero studentesco e universitario diretta dal Collettivo autonomo studentesco e dal Collettivo universitario autonomo.

Ad un altro corteo hanno partecipato i collettivi studenteschi e universitari Opposizione Studentesca Alternativa e Cambiare Rotta.

In piazza anche Fridays For Future ed Extinction Rebellion, che hanno concluso in piazza del Nettuno la mobilitazione. E poi in piazza anche i “Nonni in piazza per il futuro”.

sti metodi di lotta, tenendo ferme le barre dell’antifascismo e dell’antimperialismo, solo così, e unendosi al movimento operaio che deve tornare a lottare con forza come i lavoratori Ilva, è possibile conquistare sempre maggiori successi nella lotta di classe e dare spallate al governo di Mussolini in gonnella Meloni fino a buttarlo giù!



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pml.i
sito Internet http://www.pml.i
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 21/10/2026 ore 16,00

La polizia carica la Gen Z in via Broletto e piazza Duomo facendo esplodere la rivolta in pieno centro

5 MILA GIOVANI IN PIAZZA A MILANO CONTRO CAROVITA, PRECARIETA E GOVERNO MELONI

La sbirraglia di Piantedosi cerca di disperdere con cariche, lacrimogeni e fermi il corteo di "Italia in piazza", nato dalla protesta contro carovita, caroaffitti, gentrificazione urbana, salari da fame e precarietà. Il PMLI solidale con feriti e fermati e invita a unirsi alla lotta per buttar giù il governo di Mussolini in gonnella

Redazione di Milano

Sabato pomeriggio 17 ottobre il centro di Milano è stato teatro di una mobilitazione giovanissima promossa da "Italia in piazza", un movimento nato poche settimane prima sui social e presentato dai suoi promotori come spontaneo, apartitico e collegato alla protesta globale della Gen Z. Al grido di "siamo tutti antifascisti" circa 5mila manifestanti - in larga parte studenti e giovanissimi - sono partiti da piazza Duomo per denunciare carovita, caro benzina, stipendi insufficienti, sanità pubblica degradata e pressione fiscale.

Il corteo si è distinto per la sua composizione: una folla quasi tutta giovanissima, con molti studenti delle superiori e giovani lavoratori precari. Accanto a bandiere italiane e palestinesi, striscioni e cori, la mobilitazione ha assunto un marcato carattere antifascista e di opposizione al governo neofascista della ducessa Meloni.

Le motivazioni dichiarate della mobilitazione comprendevano il carovita, il caro-benzina, la precarietà lavorativa, gli stipendi bassi, le condizioni delle scuole pubbliche e la sanità. Per molti partecipanti la manifestazione non era soltanto una protesta economica, ma una reazione generazionale a un modello di vita percepito come sempre più precario: affitti alti, trasporti costosi, lavoro instabile e tassazione oppressiva. Bersaglio della protesta anche le politiche di gentrificazione e di favoreggiamento della speculazione edilizia della giunta comunale milanese del sindaco PD Sala.

La continuità con il corteo studentesco

La manifestazione si inseriva nella scia del corteo studentesco di venerdì 16 ottobre, "A scuola nessuno è straniero", che aveva riunito varie migliaia di studenti nel centro milanese. Quel corteo aveva contestato il tetto del 30 per cento per gli alunni stranieri nelle classi, le politiche scolastiche del ministro fascioleghista Valditara, il degrado degli edifici, i tagli all'istruzione, il caro-vita e i costi di trasporti e alloggi.

Erano presenti anche le rivendicazioni per l'educazione sessuo-affettiva, contro il riaro e l'aumento della spesa militare, oltre alla questione palestinese. La continuità ideale tra i due cortei è stata evidente: in entrambi i casi prevalevano giovani e studenti, una critica alle politiche del governo neofascista Meloni e l'idea che le difficoltà economiche quotidiane siano legate a scelte politiche più ampie e completamente estranee e contrapposte agli interessi delle masse lavoratrici e popolari e delle sue giovani generazioni.

Via Broletto: il corteo intrappolato

La tensione è esplosa quan-



Milano 17 ottobre 2026. Un cordone della polizia impedisce lo svolgersi della manifestazione contro carovita, precarietà e governo Meloni

do il corteo, partito da piazza Duomo, è giunto in via Broletto, una via stretta del centro con poche vie di uscita e limitate possibilità di fuga laterale. Qui la polizia, in tenuta antisommossa, ha effettuato le prime cariche di "alleggerimento", spezzando il corteo in tronconi e intrappolando molti manifestanti in uno spazio ristretto.

La scelta di intervenire in un tratto urbano così angusto ha esposto i giovani a un rischio concreto per la loro incolumità: in caso di cariche, spinte e fughe improvvise, la folla poteva cadere vittima di calpestamenti o restare chiusa tra le "forze dell'ordine" e gli edifici. Con lancio di lacrimogeni, cariche ripetute e un clima di panico tra i manifestanti, molti dei quali picchiati ed inseguiti nonostante disarmati e a volto scoperto, il ministro di polizia Piantedosi, zelante esecutore dei desideri di Mussolini in gonnella, voleva evidentemente terrorizzare questi "ragazzini" affinché non si permettessero più di contestare apertamente l'ordine costituito borghese, capitalista, neoliberista e neofascista. Ma il risultato che ha ottenuto è stato l'esatto contrario.

Le denunce dei manifestanti

I numerosi video pubblicati sui social-network ci restituiscono inequivocabilmente cos'è accaduto in origine: giovani braccati, atterriti, circondati e colpiti coi manganelli durante le cariche, in particolare in via Broletto e successivamente nell'area di piazza Duomo. Il corteo è stato sistematicamente messo "in trappola" e sottoposto dai contingenti di polizia a continue cariche "di alleggerimento" iniziate quando la manifestazione era appena partita da piazza Duomo.

Il bilancio sanitario rende concreta la violenza degli scontri: almeno cinque giovani tra i 18 e i 30 anni sono stati trasportati in ospedale con contusioni e ferite giudicate lievi, secondo un primo rendiconto del 118. La Questura ha inoltre riferito di 72 persone fermate, quasi la metà minorenni.

Piazza Duomo e guerriglia urbana

Dopo le cariche in via Broletto, la protesta si è frantumata e una parte dei manifestanti è tornata in piazza Duomo, dov'erano inizialmente radunati, rianimando la protesta. Ma le "forze dell'ordine" hanno cercato di disperderla anche da lì, con nuove cariche che hanno però solo alimentato l'esasperazione dei giovani manifestanti, decisi a non abbandonare la piazza, che hanno reagito alla prepotente violenza poliziesca con la guerriglia urbana in Piazza Duomo e nelle vie limitrofe.

Le immagini mostrano baricate improvvisate con transenne, cesate (le reti metalliche dei cantieri), monopattini, cassonetti incendiati, vetri rotti, bombe carta e lanci di sassi contro l'aggressione poliziesca equipaggiata di tutto l'armamentario, che nonostante l'uso di lacrimogeni, idranti e caroselli di camionette dei carabinieri è stata tenuta sotto scacco per ore fino al calar del sole. Le fonti ufficiali del regime neofascista meloniano e gran parte del mass-media borghesi attribuiscono l'inizio degli scontri al lancio di sassi, bombe carta e petardi contro gli agenti ma i fatti cronologicamente documentati, invece, dimostrano inconfutabilmente che l'escalation è stata la conseguenza diretta di aver deliberatamente chiuso il corteo in una strada pericolosa come via Broletto e delle cariche ripetute protrattesi in Piazza Duomo col solo scopo di disperdere dal centro turistico e dallo shopping una (ancora pacifica) manifestazione antigovernativa e antifascista.

Una protesta spezzata, una rabbia che resta

La giornata si è chiusa con piazza Duomo evacuata, disordini in Corso e in Galleria Vittorio Emanuele II e decine di fermi. Al di là delle responsabilità sui singoli episodi di violenza, resta il dato politico: una generazione di giovani e giovanissimi è scesa in strada per dire che il carovita, la precarietà e



Milano 17 ottobre 2026. La manifestazione contro il carovita in piazza Duomo



Immagini della pesante repressione contro i manifestanti intrappolati in via Broletto

le politiche del governo neofascista Meloni non sono più tollerabili.

La manifestazione del 17 ottobre, nata sui social e cresciuta in poche settimane, ha mostrato la capacità della Gen Z milanese di mobilitarsi rapidamente. Il PMLI appoggia questa iniziativa di lotta espi-

mendo piena solidarietà antifascista agli aggredit, ai feriti e ai fermati dalla repressione poliziesca. Ora occorre darsi una struttura organizzativa nazionale consolidata affinché contribuisca, unitamente alle altre lotte in corso e tramite la mobilitazione di piazza e gli scioperi generali, a buttar giù il governo

neofascista Meloni - prima che possa fare ulteriori gravi danni a scapito del popolo italiano e che lo trascini in una guerra imperialista, prima che riesca a completare il già instaurato regime neofascista di stampo piduista - nella ferma convinzione che "è giusto ribellarsi contro i reazionari!" (Mao).

FIRENZE

Oltre cinquemila ragazzi e ragazze in piazza contro il carovita, la scuola borghese e i decreti di Meloni. Pieno appoggio dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI alla combattiva mobilitazione

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

Partendo da piazza San Marco arrivando fino a piazza del Carmine, il 16 ottobre, oltre cinquemila studenti secondo le

ma del PCTO che causa morti ogni anno e serve solo ad aumentare il saggio di profitto dei padroni.

I giovani fiorentini sono scesi in piazza anche contro il precariato degli insegnanti, il carovita e il caro carburanti, che sono tre problemi importantis-

la vita e dei servizi dei residenti in città, i decreti contro il burqa e il niqab nelle scuole e la corruzione del governo e del parlamento borghese.

La riuscita mobilitazione è stata organizzata e coordinata dal Movimento SAF, che ha unito in un fronte compatto nu-



Firenze, 16 ottobre 2026, No Meloni Day

stime del movimento studenti autorganizzati Firenze, hanno manifestato in modo combattivo, portando allo sciopero oltre 15 scuole fiorentine.

Studentesse e studenti, molti dei quali giovanissimi, hanno attaccato le storiche contraddizioni della scuola borghese, come gli edifici scolastici che cadono a pezzi, la mancanza di materiale didattico e il siste-

simi per le masse popolari, che si affiancano ai problemi esclusivamente scolastici. Importante notare come gli studenti abbiano attaccato anche il ddl sicurezza fascistissimo e sul piano internazionale abbiamo denunciato il riarmo europeo e italiano, e l'imperialismo americano e sionista.

Non sono mancate parole per criticare il turismo di massa a discapito della qualità del-

merosi collettivi: Collettivo Chimera, Collettivo Marte, Collettivo C.A.P.R.A., Collettivo Volgo, Collettivo Ska, Collettivo Simma, Collettivo Sum, Collettivo Col, Collettivo Vento e Collettivo K1.

L'Organizzazione Studenti di Firenze del PMLI ha appoggiato e sostenuto in maniera militante questa importante giornata di lotta.

Contro il carovita e le perenni carenze strutturali delle scuole ONDATA DI OCCUPAZIONI DELLE SCUOLE A NAPOLI

Decine di istituti in agitazione

□ Redazione di Napoli

Una vera e propria ondata di occupazioni che non si vedevano probabilmente dagli anni Novanta quella che ha letteralmente travolto Napoli, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, accompagnate spesso da piccoli cortei spontanei, proteste e sit-in organizzate dalle studentesse e dagli studenti. Tra autogestione, occupazione ed assemblee generali sono 14 gli istituti coinvolti, soprattutto nei quartieri periferici e popolari: dal primo istituto ad essere occupato, il liceo Lucrezio Caro, è stato subito seguito da Umberto I, Diaz, Genovesi, Mercalli, Sannazaro, Pansini, Serra, Vittorio Emanuele II, Giordani, Mazzini, Margherita di Savoia, Cuoco, De Nicola e Alberti, per concludersi pochi giorni fa con il Gentileschi. A queste scuole si aggiungono altre decine in agitazione e pronte a "fare il salto" verso proteste più dure, ad occupare e organizzarsi in un unico movimento studentesco.

Come per i loro omologhi del resto del Paese, gli studenti napoletani, uniti e compatti, hanno dichiarato che tra i motivi delle occupazioni figurano carenze strutturali evidenti, come nel caso del liceo scientifico Mercalli dove sono frequenti infiltrazioni idriche durante le piogge e la palestra è inagibile, insieme all'opposizione al decreto razzista di Mussolini in gonnella Meloni e del ministro fascioleghista Valditarra sul "tetto massimo" per gli studenti stranieri, al caro affitti per famiglie, studenti e fuorisede, all'impennata delle spese militari e infine alla costruzione di un nuovo CPR a Castelvolturno, aderendo alla mobilitazione regionale prevista per il 24 ottobre.

In risposta alle occupazioni,



Due esempi dell'occupazione degli istituti superiori a Napoli

il neo-eletto questore di Napoli, Fausto Lamparelli, ha dichiarato di voler agire "con equilibrio, cercando di capire le ragioni della protesta", parole ambigue che possono facilmente voler dire tutto e niente.

Il PMLI, invece, si esprime con forza a favore della giusta battaglia degli studenti e delle loro rivendicazioni, applau-

dendo alla loro lucidità politica e all'appoggio a diverse altre tematiche e lotte apparentemente estranee al mondo della scuola, come dimostra anche l'adesione dichiarata alla manifestazione indetta dall'USB per il 30 ottobre cui aderiranno anche gli universitari e gli studenti-lavoratori.

SASSARI

Denunciati le gravi e colpevoli carenze delle istituzioni scolastiche per mancanza di docenti e istituti fatiscenti e pericolanti

L'OBIETTIVO DEVE ESSERE IL ROVESCIMENTO DEI VECCHI RAPPORTI SOCIALI SCOLASTICI BORGHESI

□ Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Per conoscere gli interessi concreti degli studenti medi e le attuali condizioni di studio cui sono costretti nelle scuole di Sassari, il modo migliore è sentirli raccontare da loro stessi.

Durante un combattivo, a tratti ironico ma fondamentalmente arrabbiatissimo, presidio di un centinaio di studenti giovani e giovanissimi di diversi istituti, tenutosi in piazza d'Italia nella mattinata del 17 ottobre 2026, si sono susseguiti numerosi interventi riportanti esperienze personali dirette, accolti da frequenti applausi

e urla di consenso dei manifestanti: chi, necessitando di un sostegno per recuperare in matematica, si è vista affibbiare un insegnante di inglese (!); chi ha dato conto di crolli e ammaloramenti di manufatti vetusti che hanno coinvolto lui stesso e in altro caso un insegnante; chi ha dovuto convivere con bruchi in aula in attesa che diventassero farfalle; chi ha trovato bagni inaccessibili per mancanza di manutenzioni ordinarie e straordinarie; chi ha lamentato la mancanza di docenti di importanti materie curriculari dopo un mese dall'inizio dell'anno scolastico; chi ha rilevato insufficienza di formazione negli insegnanti;

chi ha denunciato il disinteresse di dirigenti ed insegnanti per le cause dei ritardi nel seguire il programma ed in generale il loro agnosticismo per i problemi degli studenti; chi ha attaccato il governo Meloni per non aver finanziato adeguatamente l'istruzione ma il riarmo miliardario, aver spalleggiato il genocidio palestinese e tenere il Meridione in condizione di povertà e sottosviluppo, motivi per i quali ha incitato gli studenti a partecipare alla lotta di classe a fianco del proletariato.

Nel complesso la base unificante del presidio è stata la

SEGUE IN 7ª ➡

Leggete e commentate il n.33/2026 de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione di Mao



Comunicato del Comitato provinciale e dell'Organizzazione Studenti di Firenze del PMLI

VIVA L'OCCUPAZIONE DELLE SCUOLE A FIRENZE!

Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI saluta con grande spirito rivoluzionario la mobilitazione delle studentesse e degli studenti ed appoggia l'occupazione delle

scuole fiorentine promosso da "Studente Occupanti di Firenze".

Viva le lotte di piazza studentesche e le occupazioni di scuole e università!

Abbasso la repressione fascista dei manifestanti da parte di Meloni e Piantadosi!

Appoggiamo il ritiro del ddl fascista sulla scuola, la richiesta di 13 miliardi per l'edilizia

scolastica e universitaria, la lotta contro la "riforma" degli istituti tecnici e professionali e la lotta contro il caro affitti.

Lottiamo per la scuola e l'u-

niversità governate dalle studentesse e dagli studenti.

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, con la lotta di classe e di piazza!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze - Organizzazione Studenti di Firenze
Firenze, 20 ottobre 2026

COMUNICATO DEGLI STUDENTI OCCUPANTI I LICEI FIORENTINI

"Vogliamo unirici all'ondata di mobilitazioni nazionali e internazionali"

Il governo finanzia guerre e genocidi invece dell'istruzione

Come Studente Occupanti di Firenze, abbiamo deciso di bloccare le nostre scuole in segno di protesta di fronte a un governo che prioritizza la guerra a discapito dell'istruzione.

Secondo i dati ufficiali della Commissione Europea, nel 2023 l'Italia è stata terza tra i Paesi UE per investimenti nel settore dell'istruzione. La Legge di Bilancio ha introdotto tagli al sistema scolastico per circa 620 milioni di euro nel triennio 2026-2028. Questi dati hanno conseguenze evidenti e dirette sulla nostra vita in quanto Studente, la nostra sicurezza, e la qualità della nostra educazione. Gli esempi più eclatanti sono: le aule che si allagano ogni volta che piove, l'assenza o l'inadeguatezza dei materiali scolastici, le infestazioni di insetti, ratti e muffa negli istituti, che mettono a repentaglio l'igiene e a rischio la salute di chi vive la scuola, le tubature malfunzionanti, i termosifoni e i sistemi di raffreddamento mancanti o danneggiati, la precarietà dei docenti e la carenza di personale, l'inaccessibilità degli edifici per persone con disabilità, e le strutture fatiscenti che cadono a pezzi.

Il nostro governo, lo stesso che ci definisce "il futuro del Paese", preferisce dedicare fondi all'industria bellica, finanziando guerre e genocidi, invece che l'istruzione. Basti pensare che negli ultimi 6 anni sono raddoppiate le spese militari: se nel 2020 la percentuale del PIL destinata alla guerra era dell'1,4%, adesso ha raggiunto il 2,5%. Lo Stato italiano, sottoposto a Stati Uniti e "Israele", rimane fieramente complice di atrocità e crimini contro l'uma-

nità.

Oltre a ciò, siamo stanchi di un governo che utilizza i nostri spazi come luoghi di propaganda fascista e razzista e impone restrizioni, come il decreto legge sul tetto massimo di studente straniera nelle clas-

si e il DDL Valditaro sull'educazione sessuoaffective. Inoltre, negli ultimi tre anni, 33 ragazze hanno perso la vita durante l'ex PCTO. Queste sono pratiche che creano divisione in un luogo che invece dovrebbe essere emblema di condivisione, ugua-

glianza e inclusività.

Con questo atto politico vogliamo unirici all'ondata di mobilitazioni nazionali e internazionali e vogliamo dare voce anche a tutte quelle scuole che per mancanza di mezzi non hanno possibilità di partecipare alla lotta.

Continueremo la lotta fino a quando non otterremo le seguenti condizioni:

- Un aumento della spesa dedicata all'istruzione;
- La messa in sicurezza e manutenzione di tutti gli edifici scolastici;
- Spazi a disposizione al cor-

po studentesco sia all'interno che all'esterno della scuola;

- Sostegni economici garantiti alle famiglie che non riescono a sostenere la spesa dei materiali scolastici e delle uscite d'istruzione;

- Un taglio ai fondi investiti nel riarmo e nella guerra;

- Il divieto per le forze armate e di polizia di Stato di entrare nelle nostre aule;

- L'abolizione di decreti legge di matrice razziale, come quello del tetto massimo di studente straniera nelle classi;

- Progetti di educazione sessuoaffective in tutte le scuole,

presidiati da esperti nel settore.

- L'abolizione degli FSL (ex PCTO) in quanto forma di lavoro non retribuito e spesso fonti di rischio;

Non vogliamo essere spettatori del nostro futuro. Organizziamoci, lottiamo, riprendiamoci la scuola!

Studente Occupanti dei licei Alberti-Dante, Castelnuovo, Da Vinci, Duca d'Aosta, Galileo Michelangiolo, Machiavelli-Capponi, Meucci, Pascoli, Peano, Porta Romana e Rodolico di Firenze



CAMPOBASSO

*Riuscitissimo sciopero degli studenti:
"Il mondo è nostro!". Lodevole la presenza di
diversi professori e commercianti*



Campobasso, 16 ottobre 2026. La manifestazione studentesca

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

"A Campobasso come in Francia". È con questo slogan che centinaia di giovani delle scuole superiori del capoluogo sono scesi in piazza venerdì 16 ottobre. Un richiamo internazionale sacrosanto, che invita all'unione, nella contestazione al potere borghese, la meglio gioventù di un'Europa sempre più in fiamme, sempre più in cortocircuito dove un pugno di miliardari, banchieri e padroni delle multinazionali fa profitti mentre milioni di lavoratori vedono eroso il proprio potere d'acquisto con milioni di giovani, non ancora maggiorenni, che già sanno di non avere un futuro.

Ecco l'Europa delle destre e "sinistre" borghesi, "che sono tutti uguali, nostro schifo, non avranno il nostro voto" come giustamente hanno denunciato i ragazzi campobassani; ecco l'Italia e il Molise del capitalismo alle prese con le conseguenze nefaste del suo modo di gestire la produzione (e rela-

tiva fruizione) di beni e servizi.

Dall'Albania al Belgio, dalla Germania alla Francia all'Italia le proteste crescono. E anche la nostra città ha dato il suo contributo di partecipazione popolare, cosciente e combattiva. "Non vi daremo il presente se non ci date il futuro - Campobasso insorge" recitava infatti lo striscione d'apertura del corteo che da piazza S. Francesco ha attraversato il centro per concludersi sotto la Prefettura.

Tanti gli slogan e i cori, contro il genocidio del popolo palestinese, contro le politiche di riarmo, contro i tagli ai servizi, contro Valditaro e il governo Meloni, accusato esplicitamente d'essere fascista dai giovani. Accusa che appoggiamo e rilanciamo: bravissime/i ragazze/i, avete visto giusto! Fondamentale è capire la connessione fra guerre imperialiste in giro nel mondo, politiche di riarmo che coinvolgono l'Italia, la Ue e i paesi imperialisti a danno degli investimenti nel sociale, la repressione sempre più aperta del dissenso finanche d'espressione e di pensiero. Bene capire che i tagli ai

piessì ospedalieri di Agnone, Isernia, Termoli, il caro bollette, le scarse dotazioni delle scuole locali, il dramma dei trasporti in Molise, ecc., sono tutti temi strettamente connessi.

Molto importante che in piazza si sono visti, al fianco di questa nuova generazione combattente, anche alcuni professori e commercianti del centro storico esasperati dal caro-vita. I nostri giovani sono stati i migliori maestri che si potesse desiderare nella giornata odierna. Auspichiamo che comprendano la necessità di continuare le proteste, tenere alta la guardia, non dare tregua al nemico di classe.

Il 30 ottobre, a Campobasso, ci sarà un nuovo sciopero contro i rischi di una guerra imperialista mondiale: speriamo che la gioventù campobassana sappia cogliere l'occasione per tornare nelle strade; lavoratori e studenti, padri/madri e figlie, tutte/i unite per pretendere un futuro migliore. La situazione attuale è intollerabile, non si può non reagire. Chi non lotta ha già perso.

DALLA 6ª

volontà di lottare per fabbricati scolastici agibili, sicuri, moderni, per cancellare la controriforma classista Meloni-Valditaro tesa a produrre sudditi, per

un corpo insegnante in grado di fornire formazione culturale, contro lo sfruttamento scuola-lavoro, per una scuola al servizio degli studenti.

Ma per realizzare un tale risultato è necessario lottare per rovesciare i vecchi rapporti so-

ciali borghesi che si riproducono nella scuola sotto forma di potere gerarchico, potere disciplinare, potere di selezione sociale, potere di giudizio, potere decisionale dei contenuti dei programmi di studio.



Sassari, 16 ottobre 2026. Un aspetto della protesta studentesca

Contro il caro carburante e l'aumento dei costi di produzione

STRADE BLOCCATE IN TUTTO IL CENTRO-SUD

Migliaia di agricoltori, autotrasportatori, olivicoltori e pescatori in sciopero chiedono interventi urgenti al governo

Centro-Sud paralizzato con decine di strade e aeroporti bloccati, camion e trattori fermi lungo le carreggiate e nei campi, distributori a secco, gravi difficoltà nella consegna di farmaci e materiale sanitario, scaffali dei supermercati quasi vuoti e interi raccolti di frutta e verdura e derrate alimentari che rischiano di marcire sui campi e nei magazzini: questa è la drammatica situazione con la proclamazione dello sciopero contro il caro carburante e l'aumento dei costi di produzione indetto dal 16 al 20 ottobre dagli autotrasportatori, agricoltori e

pescatori in Calabria e Sicilia.

La protesta iniziata il 26 settembre dagli autotrasportatori e agricoltori con il blocco dello strategico snodo stradale di Passovecchio alla periferia Nord di Crotone lungo la SS 106 Ionica si è già estesa alle regioni limitrofe.

Con cartelli e striscioni che rilanciano gli slogan "Fino alla fine", "Uniti si vince" attaccati alle motorie dei camion e sui cofani dei trattori, altre decine di blocchi e mobilitazioni sono in corso in Puglia, con cortei di manifestanti che hanno invaso e rallentato il traffico lungo le principali arterie

fra cui la SS 379 in direzione Bari, gli snodi attorno a Brindisi e le tangenziali nell'area di Andria e Foggia; in Campania con presidi e rallentamenti in prossimità dei caselli autostradali di Nola, Ciano e Caserta Sud che hanno un forte impatto sulla logistica; in Molise dove la protesta è arrivata fino al centro di Campobasso presidiato da decine di mezzi pesanti e trattori.

Solo in Calabria si contano ben ventidue i presidi con centinaia di camionisti, agricoltori e pescatori che con le lacrime agli occhi per la sorte dei loro raccol-

ti e dei loro prodotti invocano da quasi un mese l'intervento del governo e delle istituzioni e non ricevendo risposte hanno deciso di intensificare la protesta bloccando i tir lungo gli snodi logistici di Vibo Marina, San Lucido, alle uscite autostradali di Falerna, Pizzo, Sibari, Vazzano, fino alle aree industriali e portuali di Gioia Tauro, Crotone, Rossano e agli aeroporti di Lamezia e Isola Capo Rizzuto.

In Sicilia la mobilitazione coinvolge anche le marinerie, con i pescherecci fermi a Lampedusa, Mazara del Vallo e Sciacca. A Palermo i manifestanti hanno bloccato l'ingresso del molo Santa Lucia, a Gela sulla statale 117 bis verso Catania si sono registrate code e rallentamenti. Un breve blocco stradale all'altezza del Castelluccio è stato rimosso dopo l'arrivo delle forze dell'ordine.

Decine di camion hanno raggiunto anche il presidio degli agricoltori.

Una risposta ferma e determinata al ministro neofascista Francesco Lollobrigida che poche ore prima aveva minacciato i manifestanti avvertendo che: "bloccare le strade per impedire ai prodotti di essere distribuiti è un reato".

Mentre il ministro fascioleghista dei Trasporti Salvini ha aspettato l'inizio dello sciopero per rispondere ai manifestanti con l'annuncio di un provocatorio in-



contro "urgente" a Roma fissato per il 27 ottobre pur sapendo benissimo che il governo non è disposto a stanziare un centesimo per far fronte alle richieste dei manifestanti.

Una convocazione giunta "fuori tempo massimo" hanno denunciato le associazioni di categoria Unatras, Assotir, Confrastorto che rappresentano circa 100 mila imprese perché "Noi ci troviamo sull'orlo del collasso e senza risposte siamo pronti al fermo nazionale".

Intanto dalla provincia di Foggia gli agricoltori, olivicoltori, pescatori e autotrasportatori che da giorni presidiano i principali snodi stradali fra cui il casello di Poggio Imperiale sulla A14 avvertono: "Stiamo pensando di andare a Roma per farci sentire da chi governa davvero le nostre vite. Non ce la facciamo più. Vorrei invitare i politici a vedere i problemi che abbiamo e come viviamo. Le aziende agricole sono al collasso".

E a chi si ferma nei presidi per esprimere solidarietà, i manifestanti spiegano le ragioni della protesta: "non ce la facciamo più a sostenere costi così alti per riempire i serbatoi degli autotreni e dei trattori". "Il pieno di un tir è di

circa 600 litri, il doppio se ha due serbatoi. E con il gasolio a 1,8-1,9 euro al litro la situazione diventa insostenibile". "Lo scorso maggio - ricorda Paolo Uggè, presidente Unatras - il governo ci aveva promesso 440 milioni che non sono mai arrivati, le aziende non hanno più liquidità per andare avanti".

Salvatore Bella, coordinatore del Comitato trasporto siciliano aggiunge: "In due anni c'è stato un rincaro del trasporto via nave di 700 euro, il prezzo è praticamente raddoppiato. Non possiamo più mettere in moto i mezzi e resteremo fermi, senza creare disagi a nessuno fin quando non avremo risposte. Da un mese cerchiamo di avere un dialogo con Salvini ma ci ha ignorati".

Domenico Mammone della Federazione autotrasporti e logistica, aggiunge: "Ormai non abbiamo più margini di guadagno. Dov'è lo Stato? Se la premier Meloni non si decide a fare qualcosa, proseguiremo a oltranza".

"Per un viaggio verso il Nord servono 2.500 euro di gasolio, più i costi di trasferta e le spese: non riusciamo a recuperare con gli incassi. Venisse il ministro Salvini a lavorare con noi", denuncia un altro autotrasportatore.



PROMOSSO DALLA CGIL

Corteo a Catania contro il caro vita

Molti i giovani in piazza.

Fotografati e apprezzati i manifesti e le bandiere del PMLI



Catania, 13 ottobre 2026. Manifestazione contro il caro vita. In primo piano il manifesto del PMLI contro il governo Meloni e la sua finanziaria, accanto Sesto Schembri Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, tiene alto il manifesto del Partito per la Via maestra per il socialismo e il potere politico del proletariato (foto Il Bolscevico)

■ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI

Al concentramento del 13 ottobre, in via Etnea ingresso villa Bellini, hanno risposto all'appello un migliaio di catanesi. Presenti varie categorie della Cgil, Fiom, Spi, Fillea, Flc e altre, numerosi gli studenti, che hanno aderito al corteo. Presenti le forze politiche PD, Sinistra italiana, Movimento 5 stelle, PMLI, PRC, PCL, Sinistra futura e organizzazioni varie. Al passaggio del corteo si sono uniti molti catanesi che condividevano i motivi della protesta.

La Cgil Catania ha indetto la manifestazione attraverso un appello: "Catania: la Cgil lancia la mobilitazione contro il caro vita, salari e pensioni che perdono potere d'acquisto, prezzi dei beni essenziali sempre più pesanti sui bilanci familiari dalla benzina, per la difesa dei servizi pubblici essenziali, come la sanità e altro".

Il combattivo corteo dopo aver attraversato parte di via Etnea ha raggiunto palazzo della prefettura; i promotori hanno consegnato al prefetto un documento che spiega il disagio sociale dei catanesi a causa degli aumenti dei prodotti di prima necessità, compresi carburanti e bollette varie, il caro affitti, per famiglie e studenti fuori sede, chiedendo di contrastare l'emergenza sociale sul territorio.

In piazza dopo gli interventi

dei promotori, parlando del disagio economico del Meridione, della tassa sugli extraprofiti, alcuni interventi soprattutto di studenti hanno anche messo in discussione il sistema capitalista.

Il PMLI ha fatto circolare un documento "Inflazione e caro carburante alle stelle. Meloni mette toppe, crolla il potere d'acquisto dei salari e nessuna tassa agli extraprofiti", in cui fa chiarezza: "Un miglioramento o peggioramento dipende dalla causa che sta facendo salire l'inflazione e cioè i prezzi dei beni energetici. Se non ci sarà una svolta positiva a livello geopolitico e i prodotti che escono dallo stretto di Hormuz come petrolio, gas e urea da cui si ricavano i fertilizzanti, difficilmente scenderà. Per ottobre, potrebbero però agire da calmiera i tetti ai carburanti che le compagnie come Eni, IP e Q8 hanno fissato a fine settembre per una durata di 30 giorni. Insomma l'inflazione esplode e il governo Meloni, Mussolini in gonnella, non è capace di creare neanche un'inversione di tendenza con misure come la tassazione degli extraprofiti di banche e compagnie petrolifere e il taglio delle accise, anzi continua spedita nella sua politica di riarmo. Intanto monta la protesta contro il caro carburante, a Davoli Marina, Catanzaro, centinaia di manifestanti hanno protestato bruciando anche le schede elettorali. "Le banche e compagnie petrolifere la grande finanza avidi non rinunciano ai loro

profitti, complice il governo neofascista della Meloni non tassa gli extraprofiti, li protegge, l'aumento del costo della vita la devono pagare le masse popolari".

Il PMLI ha partecipato al corteo con spirito unitario. Compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania portavano i manifesti e la gloriosa bandiera rossa del Partito e i manifesti con indicazioni di lotta: "La via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie. Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata. Abbattere il governo neofascista Meloni". Altro manifesto di lotta: "Basta che le manovre antipopolari, le misure fasciste e antimigrati, la sicurezza fascista, le manganellate, bassi salari, pensioni da fame, tagli alla sanità, ai servizi sociali e all'istruzione, precariato, morti sul lavoro, autonomia differenziata, premierato, stati 'sicuri'. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni".

Manifesti e bandiere sono stati molto fotografati. Sono stati distribuiti volantini dell'"Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia", scritto da Giovanni Scuderi, fra gli studenti e anche ai meno giovani. Tanti i dialoghi con studenti che vedono il PMLI con interesse. Una bella giornata di lotta e unità.

Presenti, anche grazie all'impegno del collettivo "dal basso", circa 200 studenti in solidarietà ai lavoratori

CAROVITA E CARO CARBURANTI, PROTESTA A CAMPOBASSO

Trattori e autoarticolati passano per varie zone del capoluogo con striscioni e clacson al massimo

■ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Come sta accadendo ormai da giorni in tutto il Meridione, la protesta di autotrasportatori e agricoltori approda anche a Campobasso. A onor del vero, già almeno dalla settimana scorsa, in alcune aree della regione si assisteva a blocchi, tentativi pacifici da parte dei camionisti di fermare o almeno rallentare i propri colleghi, ecc. Ma vedere una presenza simile, così importante, nel capoluogo, non può lasciar indifferenti. È il chiaro segno di un Molise, e di un Meridione tutto, che sta soffrendo in uno dei suoi settori storicamente più produttivi, dove si concentra, ancora oggi, una fortissima percentuale di lavoratori e che, cosa più ovvia ed importante, senza agricoltura si muore di fame!

La situazione che stiamo vivendo, anche nella nostra terra

è molto grave: in diversi paesi le pompe di rifornimento sono chiuse per esaurimento carburante, gli scaffali di alcuni supermercati, capoluogo compreso, cominciano a essere totalmente vuoti, condizioni che peggioreranno di giorno in giorno. Ciò significa una sola cosa: i blocchi funzionano, bene così! Autotrasportatori e agricoltori hanno tutte le ragioni del mondo: che senso ha lavorare per ore e ore nei campi, svegliarsi presto la mattina per occuparsi degli animali, trascorrere giorni e giorni a fare su e giù per le autostrade del Paese, per arrivare a stento a fine mese? Questa è follia: o meglio, è come funziona il capitalismo, con le sue speculazioni finanziarie, mercato del petrolio che dipende dalla politica guerrafondaia di Trump, ecc. E chi ci rimette? Al solito, il proletariato, con studenti, pensionati e lavoratori che vedono erodere il proprio potere d'acquisto con stipendi o pensioni sempre più ridicoli e con i tagli al sociale.

E qui si palesa tutta l'incapacità di questo governo, criminale e fascista, assolutamente incapace finanche di mettere una pezza su questo come su mille altri problemi che stanno facendo sprofondare l'Italia in una fase, politicamente parlando, a dir poco "calda".

Per quanto concerne il Molise, prendiamo con gioia nota della presenza di tanti giovani studenti che si sono mobilitati al fianco dei lavoratori dei due settori: fondamentale capire che studenti, lavoratori e pensionati fanno parte di quelle masse popolari che pagheranno e pagheranno tutto, se non si mobilitano e non uniscono le loro lotte di piazza.

Appunto, sul lungo periodo: la coscienza di classe, in Molise come ovunque nel Paese, paga lo scotto di decenni di tradimenti, revisionismi e di riformismo capitalardo. Sta a noi far capire alle masse lavoratrici che la malattia si chiama capitalismo, la cura è il socialismo. Un passo alla volta, ovviamente. Intanto ancora un plauso ai giovani che si stanno mobilitando da tempo su tante tematiche connesse al sociale sul territorio e che anche oggi non hanno fatto mancare la loro calda e massiccia presenza, con cori e striscioni a supporto delle rivendicazioni dei lavoratori. Lavoratori, studenti, pensionati: solo uniti si vince!



Due immagini delle proteste a Campobasso contro il caro carburanti

Una settimana di scioperi. Occupato l'aeroporto di Genova

IN PIAZZA GLI OPERAI EX ILVA PER IL LAVORO

L'azienda raddoppia la cassa integrazione
NAZIONALIZZARE SUBITO L'INTERO SETTORE SIDERURGICO

Le proteste e gli scioperi dei lavoratori ex Ilva sono aumentati d'intensità dopo che la Corte d'Appello civile di Milano ha confermato, per la seconda volta, il provvedimento con cui a luglio è stato disposto lo spegnimento degli altoforni di Taranto da mettere in atto entro fine ottobre. La Corte ha così respinto la richiesta di sospensione presentata da Acciaierie d'Italia e Ilva in amministrazione straordinaria, in vista dell'udienza della Cassazione, a cui hanno fatto ricorso, già fissata per il 20 ottobre.

Nel provvedimento i giudici hanno ribadito che il "pericolo" che consegue "all'eventuale spegnimento degli altiforni",

in riferimento alle conseguenze occupazionali ed economiche per tutto il territorio di Taranto e della Puglia, deve cedere "rispetto al preminente diritto alla salute nell'ottica del necessario bilanciamento dei contrapposti interessi". La tutela "del diritto alla salute", infatti, è "comunque prevalente, nel doveroso rispetto dell'interpretazione data in sede comunitaria, oltre che delle stesse previsioni costituzionali".

Pochi giorni dopo il pronunciamento della Corte, l'8 ottobre, il governo incontrava a Palazzo Chigi le organizzazioni sindacali Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil, Ugl, Metalmeccanici e Usb, alla presenza del mini-

stro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso; il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone; il sottosegretario con delega alle Politiche per il Sud, Luigi Sbarra, oltre ai rappresentanti di Invitalia, i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia e i commissari straordinari del Gruppo Ilva. Il governo assicurava il finanziamento di nuova cassa integrazione e il mantenimento del pre-riscaldamento per evitare danni alla struttura, sperando in un pronunciamento di senso opposto della Cassazione e trovare nuovi acquirenti privati.

Nello stesso giorno però Acciaierie Italia, con una nota ufficiale, comunicava che dopo il

respingimento del secondo ricorso, e "In assenza di ulteriori margini di intervento, l'Amministrazione Straordinaria ha dovuto assumere una decisione dolorosa, ma inevitabile", sottolineando come il blocco dell'unica area a caldo influirà su tutti gli stabilimenti: "la fermata temporanea non riguarda soltanto Taranto. Gli stabilimenti di Novi Ligure e Genova dipendono direttamente dalla produzione di Taranto per l'approvvigionamento di acciaio, non disponendo di un'area a caldo autonoma. La conseguente interruzione delle attività a monte comporterà necessariamente anche la fermata degli impianti a valle".



Taranto, 13 ottobre 2026. Presidio di lotta degli operai della ex Ilva

Con queste premesse la reazione non poteva che tramutarsi in una decisa e vigorosa ripresa della mobilitazione. I lavoratori e i sindacati non si accontentano dei tavoli di discussione e della cassa integrazione, che rappresenta un magro sostentamento temporaneo. Gli operai rivendicano lavoro e un piano industriale che assicuri il futuro occupazionale. Il fabbisogno di acciaio è alto, le commesse non mancherebbero, e pretendono che il governo intervenga senza perdere altro tempo assicurando l'operatività di tutti i siti produttivi, avviando immediatamente gli interventi necessari al risanamento ambientale e alla transizione energetica.

Lunedì 12 veniva proclamato lo sciopero di 24 ore in tutti gli stabilimenti, allungato poi di altre 48 ore per il 13 e 14 ottobre. A Genova gli operai di Cornigliano ricevevano fin da subito la solidarietà degli studenti e della popolazione. Il primo giorno di sciopero hanno assediato la Prefettura, circondata da ingenti forze di polizia come se la dovessero proteggere da dei delinquenti, e si sono accampati nelle tende. Mercoledì 16 invece, all'improvviso hanno fatto irruzione dei locali della Prefettura. Se ne sono andati solo dopo le rassicurazioni che gli stabilimenti non sarebbero stati bloccati e dalla promessa che Cornigliano manterrà la continuità produttiva acquisendo semi lavoratori da fuori Taranto, se necessario.

Scioperi e manifestazioni si sono svolti anche negli stabilimenti piemontesi di Novi Ligure e Racconigi. Proteste massicce si sono svolte a Taranto, anche per le dimensioni del siderurgico pugliese, che ha quasi 8mila dipendenti. Qui lo sciopero è diventato ad oltranza, ed è durata tutta la settimana. I lavoratori hanno cominciato a radunarsi davanti alle portinerie alle prime luci dell'alba del 12 ottobre. Poco dopo le sette di mattina si

è svolta un'assemblea di due ore nel parcheggio della direzione, poi un gruppo di lavoratori e delegati ha occupato un tratto della statale 7 (che da Massafra va a Bari) e della statale 106 Ionica (verso Reggio Calabria). In seguito hanno mantenuto presidi organizzati sulle statali alle porte della città, accendendo fuochi di fortuna per difendersi dal freddo notturno.

Il blocco degli accessi alla raffineria Eni di Taranto ha provocato contraccolpi negli approvvigionamenti di carburante, con ripercussioni sulla rete distributiva, sul trasporto pubblico e sul traffico aereo. La determinazione dei lavoratori ha indotto anche la regione a convocare il 15 ottobre i sindacati a Bari, mentre centinaia di operai giunti da Taranto protestavano sotto le finestre del Palazzo. Non sono state prese decisioni operative, ma De Caro e il sindaco di Taranto sono stati costretti a fare pressione sul governo centrale per trovare soluzioni immediate ed efficaci per assicurare "La continuità produttiva dello stabilimento, sostenibile e compatibile con la salute". Perciò la produzione "dovrà essere decarbonizzata introducendo progressivamente l'utilizzo dell'idrogeno verde quando le condizioni tecnologiche lo consentiranno".

Venerdì 16, dopo che il governo ha programmato un nuovo tavolo con i sindacati per il 27 ottobre, i blocchi venivano rimossi. Ma subito dopo la beffa. In serata Acciaierie d'Italia, comunicava l'intento di raddoppiare gli operai in cassa integrazione dagli attuali 4.450 a 8.622 fino al prossimo 27 febbraio "salvo proroghe". Si tratta di quasi tutti i suoi 9.626 dipendenti. La maggior parte sono a Taranto (6.964 in cig su 7.785), il resto a Genova (870 su 917) e Novi Ligure (515 su 542). Un dramma sociale per migliaia di

SEGUE IN 10ª ➔

I COMMISSARI DELLE ACCIAIERIE SI RIMANGIANO GLI IMPEGNI E METTONO IN CIGS 870 LAVORATORI SU 915

Gli operai ex Ilva di Genova in corteo bloccano l'aeroporto Cristoforo Colombo

Il blocco rimosso solo dopo l'impegno di "congelare tutto" fino al 27 ottobre

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Il 14 ottobre a seguito di una rassicurazione ricevuta dai commissari delle Acciaierie d'Italia (ex-Ilva), che garantiva l'acquisto del materiale necessario (coils), gli operai ex-Ilva dello stabilimento di Genova Cornigliano sospendevano lo sciopero, interrompevano l'accampamento durato tre giorni nel centro della città, in via Roma e in piazza Corvetto, e soprattutto rimuovevano l'occupazione, che avevano fatto scattare nel pomeriggio del 14 ottobre a termine di una manifestazione, negli ambienti della Prefettura di Genova.

Solo due giorni dopo, il 16 ottobre, i commissari nominati dal governo di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, e quindi non esente da responsabilità, si sono rimangiati la parola, hanno ritirato l'impegno preso di fronte ai lavoratori in lotta, nei confronti della Fiom, della Fim e Usb, dell'intera città, delle sue istituzioni: regione, comune, persino con il clero. Per Genova Cornigliano non più il materiale per portare avanti la produzione, ma 870 operai in cassa integrazione straordinaria sino al 28 febbraio 2027, salvo eventuali proroghe, su 915 in forza lavoro.

A dirla tutta questo comportamento non è un caso isolato, o un banale malinteso, ma una manifestazione da "manuale" del capitalismo per come affronta la lotta di classe; promesse aziendali, sociali, non mantenute per disinnescare la forte reazione operaia e pacificare, momentaneamente, i lavoratori. E lo Stato borghese? Lo Stato borghese ne è complice, mira a preservare l'ordine produttivo capitalista. Ma la reazione dei lavoratori non si è fatta attendere.

Il 19 ottobre, lunedì, i lavora-



19 ottobre 2026. I determinati operai della ex Ilva di Cornigliano occupano l'aeroporto di Genova

tori hanno tenuto, sin dalle prime ore del mattino, un'assemblea. La rabbia è tanta e della rassegnazione non c'è traccia. Gli operai non hanno dovuto neppure discutere, hanno soltanto pensato a "che fare". Il tempo di organizzarsi e non meno di un migliaio di lavoratori siderurgici sono usciti dalla fabbrica e sono partiti in corteo. Durante il tragitto sono stati raggiunti da un gruppo di studenti delle discipline Stem dell'Università di Genova; in mano tenevano uno striscione con scritto "La vostra lotta è la nostra lotta". Al grido "L'Ilva di Genova non si chiude" e a passo sostenuto hanno raggiunto, giungendovi verso le 9,30, l'aeroporto di Genova Cristoforo Colombo e a centinaia l'hanno invaso occupandolo.

In solidarietà, ma molto più probabilmente per scopi elettorali e di visibilità, all'aeroporto si è presentato il presidente di Regione Liguria di "centro-destra" Marco Bucci, mentre la sindaca di "centro-sinistra" Silvia Salis, impegnata a Imperia per l'arrivo di Sergio Mattarella, ha inviato una sua portavoce.

Subito dopo agli operai siderurgici si sono uniti i lavoratori della Ericsson anche loro in lotta per la difesa del posto di lavoro (argomento trattato nel n. 37 de *Il Bolscevico*). Attorno alle ore 12 una delegazione dei lavoratori è stata convocata

alla Prefettura, tuttavia, l'incontro con la presenza del prefetto Cinzia Torracco e, in remoto, con i commissari governativi delle Acciaierie d'Italia (ex-Ilva) non è andato, come i lavoratori e la delegazione dell'ex-Ilva si aspettavano, a buon fine. "Ai commissari" dichiara Armando Palombo della Rsu Fiom "abbiamo chiesto di scrivere quattro righe semplicissime, di impegno politico, in cui si scrive che fino al 27 ottobre (giorno in cui è previsto un incontro a Palazzo Chigi) le bocce rimarranno ferme per quanto riguarda Genova. Tutti capiscono che è un impegno politico. Ci stanno pensando, quindi rimaniamo qua, ci dormiamo qua". Ma in ballo non ci sono "soltanto" i lavoratori delle acciaierie ma pure quelli dell'indotto. Nicola Poli, segretario generale Filcams, dice: "Solo a Genova superiamo il centinaio di lavoratrici/i e in gran parte sono donne. Mensile, pulizie, manutenzione e altri servizi. È una situazione drammatica, il decreto per la cassa integrazione straordinaria esclude queste lavoratrici/i dagli ammortizzatori sociali. Anche per questo motivo che oggi sono scese in manifestazione a fianco dei dipendenti dell'acciaieria".

La svolta è arrivata in serata. "Tutto fermo", conferma Armando Palombo, "fino al 27 ottobre". L'occupazione dell'aero-



Un momento della combattiva mobilitazione, di questa metà di ottobre, di operai e operaie della ex Ilva

porto Cristoforo Colombo viene sospesa. Il congelamento della cassa integrazione straordinaria fino al 27 ottobre è, tuttavia, solo un piccolo passo; la vertenza rimane aperta e come verrà chiusa è ancora da capirlo; per gli operai dell'ex-Ilva ci sarà ancora da lottare. Un piccolo passo che però conduce necessariamente verso una presa di coscienza di classe; la borghesia, il capitalismo, non è una controparte contrattuale, ma il nemico storico del proletariato.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

VENTIMILA MANIFESTANTI IN PIAZZA A TARANTO

Cari compagni marxisti-leninisti, sono un vostro grande estimatore da anni. Essendo un cittadino tarantino, nonché grande appassionato del giornale "Il Bolscevico", vi allego le foto della manifestazione di ieri, sabato 17 ottobre, contro l'ex Ilva e l'inquinamento che ha visto la partecipazione di circa 20.000 persone, tra cui moltissimi lavoratori, studenti, famiglie e attivisti vari. Io ho portato orgoglio-

samente la bandiera sovietica. Continuate così compagni, per

un'Italia unita, rossa e socialista. Estimatore del PMLI - Taranto



Taranto, 17 ottobre 2026. Manifestazione della popolazione contro l'ex Ilva e l'inquinamento (foto inviata dall'autore della corrispondenza)

Terza repubblica o nero completamento della seconda repubblica neofascista e piduista?

“Tra pochi minuti, se sarà approvata questa legge l'Italia entrerà nella Terza Repubblica. La Terza Repubblica, che prevede una democrazia senza paralisi e ricatti di palazzo, esattamente come auspicava Costantino Mortati. Entreremo nella Terza Repubblica, con la democrazia dell'alternanza, grazie alla destra matura come immaginava Pinuccio Tatarella. Entreremo nella Terza Repubblica, una democrazia attenta ai territori come voleva Umberto Bossi. Entreremo nella Terza Repubblica, una scelta di campo, come sognava il Presidente Berlusconi. Entreremo nella Terza Repubblica, con l'Italia apprezzata nel mondo come finalmente ci sta accompagnando Giorgia Meloni”.

Concludendo con questo proclama di stampo mussoliniano il suo discorso alla Camera, accompagnato da un'ovazione quasi ininterrotta della maggioranza di governo, il responsabile nazionale dell'Organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, annunciava all'Italia la scontata approvazione col voto di fiducia della nuova legge elettorale “Stabilitum” ispirata alla legge fascista Acerbo. Legge che con un meccanismo simile a quella del 1923 scritta per Mussolini, consegnerà fino al 60% dei seggi in parlamento alla coalizione vincente, anche per un solo voto in più, se avrà ottenuto almeno il 42% dei voti validi (oggi pari a solo il 25% degli elettori); e che, con l'aggiunta dell'indicazione preventiva del candidato premier, mira a istituire un premierato di fatto per Giorgia Meloni, cambiando in maniera surrettizia la Repubblica parlamentare del 1946 in una Repubblica presidenziale.

Il riferimento insistito di Donzelli alla “terza repubblica” è stato tutt'altro che un artificio oratorio per dare più enfasi al discorso, ma una vera e propria parola d'ordine pensata e lanciata per l'occasione dallo stato maggiore del partito neofascista, se si tiene con-

to che lo stesso giorno del voto usciva su “Il Foglio” un'intervista a Giovanbattista Fazzolari, in cui il potente sottosegretario alla presidenza del Consiglio e consigliere più stretto della premier neofascista, sentenziava: “Oggi Palazzo Chigi conta di più di prima e coordina meglio le decisioni dei singoli ministri. Meloni con la sua autorevolezza ha costituito un premierato di fatto, e per questo dico che è il primo presidente del Consiglio della Terza Repubblica”. A cui si è aggiunta, in calcolata sequenza, l'intervista di Arianna Meloni sul servizio “Corriere della Sera” del 9 ottobre, in cui alla domanda se il “Melonellum” non fosse in realtà un premierato, la sorella della premier, nonché capo della segreteria politica e responsabile del teseramento di FdI, ha risposto: “Preferisco chiamarla Terza Repubblica. E Giorgia Meloni è il primo presidente del Consiglio della Terza Repubblica”.

Lo scopo dell'operazione “terza repubblica”

Qual è lo scopo di questa narrazione che il partito di Mussolini in gonnella si prefigge di far passare con l'approvazione della nuova legge elettorale fascista Acerbo (che essa cioè porta l'Italia nella “terza repubblica”), la cui gravità non è stata nemmeno rilevata dall'opposizione parlamentare della “sinistra” borghese? In realtà il concetto di “terza repubblica”, già invocato dal capo dell'organizzazione militare segreta anti-comunista Gladio, Francesco Cossiga, durante la sua presidenza della Repubblica, serve a mascherare quello di repubblica presidenziale, che era il progetto di Giorgio Almirante. Progetto che il fondatore del MSI, erede di Mussolini e padre politico di Giorgia Meloni,

aveva mutuato dal repubblicano golpista Randolph Pacciardi negli anni '60. E che il capo della P2, Licio Gelli, aveva posto a coronamento del suo “Piano di rinascita democratica” risalente alla metà dei '70, portato avanti prima da Craxi dal 1979 fino a Tangentopoli e poi da Berlusconi e altri nella seconda repubblica neofascista e piduista ancora in corso.

Ora questo progetto presidenzialista viene ripreso e portato avanti da Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, per mezzo di un premierato di fatto istituito senza neanche modificare formalmente la Costituzione antifascista del 1948, né dover cambiare formalmente la Repubblica parlamentare nata dall'antifascismo e dalla Resistenza. Una soluzione questa, attraverso la nuova legge Acerbo, da lei personalmente ideata dopo aver dovuto rinunciare a imporre il premierato per via costituzionale già in questa legislatura, sia per la batosta subita dall'altro progetto piduista del referendum sulla giustizia, sia per le divergenze con i suoi alleati nella maggioranza e sia per un'oggettiva ristrettezza dei tempi.

Per questo motivo cerca di spacciare quest'operazione come “terza repubblica”, così da nascondere sotto una nuova e fumosa etichetta istituzionale quello che è in realtà il nero completamento in atto della seconda repubblica neofascista e piduista. Il cambiamento anche formale della Costituzione potrà avvenire magari dopo, una volta vinte le elezioni ed essersi blindata al potere con una maggioranza di ferro in grado di assicurarle un controllo totale del parlamento e perfino l'elezione del capo dello Stato, della Corte costituzionale e delle altre istituzioni di garanzia. Con la nuova etichetta di “terza repubblica” sparisce anche ogni riferimento all'antifascismo e alla Resistenza, che nell'attuale seconda repubblica permangono ancora in Costituzione, nonostante le



modifiche e gli stravolgimenti da destra operati sulla Carta del 1948 da tutti i partiti e governi della destra e della “sinistra” borghesi. A cominciare dalla XII disposizione finale e transitoria che vieta la riorganizzazione del partito fascista sotto qualsiasi forma, secondo la quale il partito della premier è illegale e dovrebbe essere sciolto, avendo addirittura nel simbolo la fiamma tricolore della bara di Mussolini.

I padri della “terza repubblica” secondo Donzelli

Il proclama di stile mussoliniano di Donzelli alla Camera descrive anche come sarebbe nato e si sarebbe evoluto il processo verso la “terza repubblica”, nonché chi ne sono i padri “nobili” principali: il costituente democristiano Costantino Mortati, sostenitore della preminenza della costituzione materiale su quella formale, elaborata nel 1940 in pieno regime fascista, secondo la quale è la forza dominante, con i principi, valo-

ri interessi di cui è portatrice, a creare la costituzione materiale che caratterizza un sistema politico, anche in contrasto con la costituzione scritta. E il missino Tatarella, uno dei maggiori artefici della ripulitura “liberale” del vecchio MSI in Alleanza Nazionale e primo propugnatore della “pacificazione nazionale” tra fascisti e antifascisti con la riabilitazione dei combattenti della Repubblica di Salò.

Seguono poi Bossi, il fondatore della Lega secessionista, razzista e xenofoba, che ha imposto il tema del federalismo nella seconda repubblica, riuscendo anche ad inserirlo in Costituzione con la vergognosa complicità, anzi per mano, della “sinistra” borghese. L'ex neoduce Berlusconi, colui che ha dato inizio alla seconda repubblica e che più di tutti ha portato avanti il piano della P2. E naturalmente Giorgia Meloni, colei che ha riportato i fascisti al governo completando la nuova marcia su Roma elettorale e parlamentare iniziata nel 1946 da Almirante.

È singolare che nella “sinistra” borghese ci sia anche chi avalla questa narrazione sulla “terza repubblica” per coprire la seconda repubblica neofasci-

sta e piduista tuttora in corso. Come ha fatto il costituzionalista Massimo Villone in un editoriale su “Il Manifesto” trotzkista dell'11 ottobre in cui, pur dichiarandosi pessimista sugli esiti dei ricorsi alla consulta, l'ex senatore del PDS e dei DS ne sostiene comunque la necessità “perché contro il disegno di Meloni di rivoltare il Paese come un calzino bisogna usare tutte le armi disponibili, anche al fine di mobilitare l'opinione pubblica democratica. Con questa legge elettorale la destra vuole entrare nella Terza Repubblica”. Secondo lui questo disegno “si batte nelle urne 2027, anche presentando un progetto alternativo a quello della destra, volto a stabilizzare le istituzioni e la Costituzione mettendole al riparo da qualsiasi maggioranza pro tempore”.

Al revisionista e liberale Villone, e a tutti i seminari di illusioni elettorali, riformiste e costituzionali, rispondiamo con queste parole del Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, tratte dal suo editoriale per il 47° anniversario della fondazione del Partito, dal titolo “La via maestra per cambiare l'Italia”: “Quest'ultimo governo (di Meloni, ndr), che rappresenta il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, sta attuando esattamente la stessa politica interna ed estera di Mussolini e sta completando col premierato il “Piano di rinascita democratica” della P2 di Gelli e di Silvio Berlusconi, senza incontrare alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbelle “sinistra” borghese. Va fermato. Dalla piazza”.

Come è possibile allora fare affidamento sulla Costituzione, in cui si riconoscono le due ali principali della classe dominante borghese, per cambiare l'Italia? Se non si abbandona ogni illusione costituzionale e non si intraprende la via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre niente di sostanziale potrà cambiare”.

➡ DALLA 2ª

“SOTTO LA BANDIERA DELLA PACE: MAPPA DELLE INIZIATIVE FILO-PALESTINESI”

Consiglio Giorgia Meloni come un “Mussolini in gonnella”.

Rivendicando con orgoglio la partecipazione alle piazze del 10 ottobre e l'adozione dello slogan per la “Palestina libera dal fiume al mare”, la sigla marxista-leninista ha rivendicato la legittimità della resistenza armata condotta da Hamas, rigettando l'etichetta di terrorismo e chiamando a raccolta le forze antimperialiste della regione.

L'inchiesta sul campo evidenzia come la mobilitazione filo-palestinese in Toscana non sia un fenomeno pulviscolare, ma una struttura complessa capace di muoversi simultanea-

mente su tre livelli strategici:

Eco-Attivismo e Resistenza Territoriale: La rielaborazione ideologica delle vertenze ambientali contro le energie rinnovabili, dove i progetti agrivoltaici (da Roccastrada a Massarosa) legati a gruppi israeliani come Shikun&Binui vengono bloccati ed etichettati quali forme di “estrattivismo neo-coloniale”.

Legittimazione Culturale e Soft Power Istituzionale: Il ruolo di copertura svolto da amministrazioni locali (Barberino Tavarnelle, Castelfiorentino), partiti di governo locale (PD, La Sinistra di Collesalveti) e organizzazioni sindacali (Spi-Cgil), che sdoganano le narrazioni antisioniste attraverso proiezioni cinematografiche patrociniate, dibattiti e raccolte fondi.

Radicalismo Extraparlamentare: La presenza di forze d'avanguardia ideologica (come il PMLI) che travalicano il discorso pacifista per sostenere apertamente le azioni di Hamas e la data del 7 ottobre, entrando in collisione diretta con la legalità digitale dei colossi multinazionali e le posizioni della diplomazia internazionale.

➡ DALLA 9ª

IN PIAZZA GLI OPERAI EX ILVA PER IL LAVORO

famiglie e numeri che la rendono la più grave crisi industriale nella storia italiana.

Indubbiamente quella di Taranto è la situazione più difficile e intricata. Le decisioni dei giudici hanno rinvigorito le discussioni, e le divisioni, su politica industriale, ambiente e salute. Da una parte il governo che addossa le responsabilità della chiusura dell'area a caldo ai magistrati, dall'altra i cittadini stanchi di subire le emissioni inquinanti dello stabilimento. In mezzo i lavoratori, che subiscono il ricatto occupazionale e contemporaneamente sono anche i primi a subire conseguenze sulla loro salute. Una divisione che si è palesata sabato 17 ottobre, quando una manifestazione, a cui hanno partecipato alcune migliaia di persone che chiedevano la chiusura dell'ex

Ilva, ha attraversato la città.

Ma le responsabilità non sono certo dei magistrati, che non possono far finta di niente di fronte ad una realtà dove dati certi e numeri reali indicano che nei quartieri adiacenti al siderurgico tumori e malattie respiratorie hanno un incidenza di gran lunga superiore alla media, ne si possono biasimare quei cittadini che, basandosi su quelle rilevazioni, magari avendo avuto anche dei morti in famiglia, chiedono la chiusura delle acciaierie.

Le colpe, oltre che sul capitalismo in generale che pone il profitto avanti a tutto, ricadono sulle politiche di questo governo e di quelli precedenti. È dal 2012, dai primi interventi della magistratura e alle inchieste seguite al disastro ambientale causato dalla gestione della famiglia Riva, che aveva acquisito l'Ilva dopo la sua privatizzazione, che va avanti questa situazione. Si sono persi anni a mettere soltanto delle toppe al siderurgico di Taranto, nella speranza di un intervento salvifico di qualche privato. Di rinvio in rinvio la decarbonizzazione è

rimasta solo una frase vuota e gli impianti si sono ulteriormente deteriorati continuando ad ammorbare la città e a uccidere gli operai, costretti a lavorare in una fabbrica sempre più obsoleta.

È chiaro a tutti che nessun privato è in grado di garantire l'occupazione di migliaia di persone (18mila con l'indotto) e al tempo stesso tutelare la salute di lavoratori e cittadini. L'unica soluzione adesso praticabile è la nazionalizzazione dell'ex Ilva. Non una semplice iniezione di soldi pubblici, ma un intervento diretto dello Stato che deve avere la completa gestione del siderurgico di Taranto e di tutto il gruppo, sotto lo stretto controllo dei lavoratori e della popolazione. Solo in questo modo è possibile decarbonizzare il siderurgico e salvaguardare l'ambiente, l'occupazione e la sicurezza.

La partita non è ancora chiusa. I picchetti e i blocchi stradali sono stati sospesi, ma la lotta può riprendere in qualsiasi momento anzi, è già ripresa. A Genova, lunedì 19 ottobre gli operai di Cornigliano han-

no occupato l'aeroporto Cristoforo Colombo: “Resteremo qui - ha urlato Armando Palombo (Fiom) tra gli applausi e i cori dei lavoratori - finché questo governo non ci dà una risposta”. Solo in serata hanno liberato lo scalo dopo una nota del ministero del Lavoro che ha annunciato il congelamento della cassa integrazione prevista, in vista dell'incontro con il governo che si terrà il 27 ottobre.

Questa settimana di proteste ha già dimostrato che i lavoratori dell'ex Ilva, se organizzati e determinati, possono esercitare tutto il loro peso sulle decisioni del governo e dei capitalisti, un esempio per tutta la classe operaia italiana. Importante sarà mantenere l'unità, con l'obiettivo di assicurare il futuro a tutti gli stabilimenti. In particolare a Taranto si deve ritrovare l'unità di tutta la città. Dividere tra di loro i lavoratori delle varie fabbriche, e separare gli operai dai cittadini con il ricatto della scelta tra lavoro e salute, è un obiettivo del governo del Mussolini in gonnella Meloni, e deve essere assolutamente respinto.

CENTOMILA IN PIAZZA A ROMA PER LA VIA MAESTRA RIFORMISTA E COSTITUZIONALE DI LANDINI

Il leader CGIL lancia lo sciopero generale per il 20 novembre ma lo inquadra in un orizzonte riformista ed elettoralista
LA VIA MAESTRA DEL PROLETARIATO E DEGLI ANTICAPITALISTI È LA VIA DELL'OTTOBRE E IL SOCIALISMO

Sabato 17 ottobre Roma ha fatto da sfondo alla mobilitazione nazionale promossa dalla CGIL in collaborazione con una vasta rete di oltre cento associazioni laiche e cattoliche fra le quali Anpi, Arci, Acli, Libera, Emergency, Libertà e Giustizia, e con l'appoggio delle forze politiche della "sinistra" parlamentare, riunite sotto lo slogan "Insieme sulla Via Maestra".

Il corteo è partito da Piazza della Repubblica, colorato dalle innumerevoli bandiere rosse della CGIL, da quelle della pace e della Palestina, per terminare nella gremita Piazza del Popolo, dov'era stato allestito il palco per i discorsi conclusivi.

In piazza sono scesi oltre 100.000 manifestanti, una cifra comunicata direttamente dal palco dal segretario generale Maurizio Landini nel suo intervento conclusivo. Significativa la presenza di tantissimi studenti medi ed universitari organizzata principalmente da UDU (Unione degli Universitari) che ha portato in piazza anche le simboliche tende di protesta contro il caro vita e il caro affitti spostandole per l'occasione dai presidi permanenti della Sapienza e di Montecitorio, e dalla Rete degli studenti medi che ha coordinato la massiccia adesione dei ragazzi delle scuole superiori provenienti da diverse regioni d'Italia.

Le studentesse e gli studenti hanno rappresentato uno dei blocchi più corposi e visibili all'interno dei vari spezzoni del corteo, anche se quasi tutte le dichiarazioni dei suoi rappresentanti al pari delle interviste e dei post dei politici borghesi del cosiddetto "Campo largo", hanno fatto a gara a prendere le distanze dalle manifestazioni studentesche che il giorno precedente hanno dato vita al "No Meloni Day", una giornata di lotta di piazza antigovernativa, anticapitalista e antimperialista che ha visto protagonisti quasi mezzo milione di studenti e studentesse in tutta Italia uniti nello slogan "Più aule, meno bombe", sulla quale si è abbattuto il manganello della polizia fascista di Meloni e Valditara.

La manifestazione del 17 ottobre ha dispiegato molte energie ma il tono, l'atteggiamento e soprattutto la piattaforma rimangono tutte interne alle istituzioni borghesi, al parlamentarismo e all'elettoralismo, non raccogliendo di certo il messaggio delle piazze stesse che hanno visto la presenza di una forte componente antigovernativa e, per certi aspetti, antistituzionale.

D'altra parte già nel 2023, un anno dopo l'inizio della guerra in Ucraina e di governo Meloni un'analoga manifestazione romana prese il nome di "La Via Maestra. Insieme per la Costituzione". Questa "convergenza" sindacale, sociale e politica nacque con l'obiettivo prioritario di difendere i principi della Costituzione borghese del '48, la cui applicazione era considerata l'antidoto contro i progetti governativi sul premierato e sull'Autonomia Differenziata.

Da allora la rete ha proseguito il suo percorso verso il consolidamento di un'alleanza permanente che però, dichiarazioni a parte, è rimasta sostanzialmente immobile e prigioniera di una politica tutta istituzionale ed elettorale nonostante il moltiplicarsi degli scempi politici e sociali del governo di Mussolini in gonnella Meloni che di fatto, a suon di decreti legge, ha portato a termine tutti i suoi progetti antipopolari ed antidemocratici che la rete stessa diceva di voler frenare anche con la lotta. Nonostante la forza sociale delle componenti della Rete, le uniche iniziative intraprese negli anni sono state una campagna di raccolta firme per chiedere il referendum abrogativo contro la legge sull'autonomia differenzia-



ta (poi bloccato perché giudicato inammissibile dalla Corte costituzionale), il referendum contro la Legge Nordio, e poco altro.

La manifestazione di Roma ha rappresentato nella sostanza il ritorno in piazza di questo coordinamento che ha aggiunto alla difesa istituzionale della Costituzione e al welfare, un no deciso al riarmo chiedendo pace immediata su tutti i teatri di guerra (sulla quale non si riesce ancora a fare eccezione della questione Ucraina offrendo così un assist a Putin e alla sua aggressione militare), e maggiore giustizia fiscale.

Landini proclama lo sciopero generale

L'unica novità che si registra rispetto al passato è stata la proclamazione da parte di Landini dello sciopero generale del prossimo 20 novembre per "dare una spallata alla nuova Manovra economica del governo" e per chiedere una "svolta democratica e sociale radicale". Uno sciopero indetto contestualmente alla già annunciata mobilitazione nazionale degli studenti al quale Landini tende una mano: "Come ci stanno insegnando gli studenti - ha affermato - la mobilitazione deve essere internazionale, oggi come un tempo: lavoratori di tutto il mondo unitevi!". Un importante riferimento a Marx ed Engels che tuttavia non chiama alla lotta di classe contro il capitalismo e per il socialismo.

Nel suo intervento conclusivo il leader CGIL ha contestato duramente le scelte economiche del governo in vista della legge di bilancio, chiedendo un aumento dei salari per contrastare il caro vita, il ripristino del drenaggio fiscale per restituire ai lavoratori 4,5

miliardi di euro, e l'introduzione di una tassa patrimoniale dell'1% sui redditi milionari, che sia in grado di rastrellare fino a 25 miliardi da utilizzare in scuole, sanità pubblica e Welfare assieme ai fondi da recuperare abbassando gli investimenti in armamenti e sulla difesa.

Landini ha inoltre affrontato la piaga delle morti sul lavoro, definendola "una guerra in casa" che registra tre vittime al giorno, rilanciando parallelamente la necessità di investimenti massicci nella "tutela della Costituzione".

Nel suo appello a "rimettere al centro il lavoro, i diritti e la giustizia sociale", Landini ha rilanciato anche la "solidarietà generazionale", chiamando sostanzialmente i lavoratori più anziani ad incrociare le braccia per contrastare la precarietà strutturale che colpisce i giovani.

Una linea riformista, costituzionale ed elettoralista

Nella conferenza stampa che aveva preceduto la manifestazione, il segretario del sindacato di Corso Italia aveva affermato: "Senza le battaglie di questa Alleanza sociale, l'archiviazione della nostra repubblica parlamentare attraverso il premierato, la cancellazione dell'indipendenza della magistratura con la legge Nordio e la definitiva spaccatura del Paese attraverso l'autonomia differenziata sarebbero già una realtà". Ma perché - diciamo noi - non è forse sostanzialmente già così dal momento in cui da anni ci troviamo di fronte a un parlamento esautorato delle sue funzioni a colpi di decreti legge e di "fiducia" inferti dalla stessa maggioranza?

Stesso discorso vale sulla definizione del governo Meloni, al quale Lan-

dini si rivolge attribuendogli la responsabilità di "una torsione autoritaria in Italia, così come in Europa e nel mondo, con una verticalizzazione del potere, che annienta i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione". Ma cos'altro deve succedere per chiamare le cose col loro nome? L'Italia è già un regime capitalista neofascista, e per questo è giusto ricorrere alla piazza, ma in che modo e con quali obiettivi?

La linea condotta da Landini e dalle altre organizzazioni politiche della "Via Maestra" continua a essere da una parte fuorviante e dall'altra del tutto inadeguata e inconcludente rispetto all'emergenza sempre più profonda che stanno vivendo le masse popolari, le lavoratrici e i lavoratori a partire dai precari, i pensionati, strozzati dal caro vita, dall'aumento dei costi energetici, da salari e pensioni che continuano ad essere tra i più bassi d'Europa, dalle conseguenze della privatizzazione dei servizi, in primis quello sanitario, e schiacciati dalle politiche repressive del governo Meloni.

Una condotta rinunciataria e capitolaria che negli anni ha fatto perdere alla Cgil ulteriore credibilità tra coloro che dovrebbe rappresentare, e che continua ad essere indirizzata alla ricerca del dialogo con un governo neofascista che doveva essere spazzato via da tempo, in particolare approfittando dei suoi momenti di impopolarità più alti segnati dalla repressione delle piazze pro-Palestina e all'indomani del voto referendario che ha bloccato dalla porta la controriforma costituzionale. Un clima favorevole alla mobilitazione delle piazze e alla battaglia per cacciare immediatamente il governo Meloni che invece la Cgil ha contribuito a relegare ad appoggio al "Campo largo" in una ottica esclusivamente elettoralista.

Rimandare tutto alle politiche 2027 è già stato pagato a caro prezzo: Meloni ha fatto rientrare dalla finestra il presidenzialismo e ha continuato senza problemi il suo nero percorso con cui vorrebbe blindarsi al potere per altri 4 anni attraverso la legge elettorale, cancellando ogni residua libertà democratico-borghese.

E in questo le forze, per lo meno quelle di carattere politico e sindacale che promuovono o sostengono direttamente la "Via Maestra", hanno responsabilità enormi nonostante nei loro vertici sia assente qualsiasi tipo di autocritica.

Naturalmente i marxisti-leninisti italiani parteciperanno allo sciopero del 20 novembre, benché tardivo e non finalizzato a cacciare immediatamente Meloni e il suo governo, e lo sosterranno come hanno sempre fatto in passato.

È però un nostro preciso dovere sottolineare la necessità che esso non rimanga uno sciopero di fine anno isolato ed elettorale, quasi di testimonianza e che non porta ad alcun risultato concreto per i lavoratori.

La Costituzione non è "la via maestra"

Nell'ambito della strategia della "Via Maestra" c'è anche un altro punto di primaria importanza, e che riguarda centralità della Costituzione borghese del '48.

In sostanza la CGIL e le forze della Via Maestra continuano a riproporre ossessivamente la vecchia tesi dei riformisti e dei revisionisti per i quali la Costituzione italiana può dispensare benessere e giustizia sociale per tutti. Tutte le rivendicazioni incluse nella piattaforma della rete, da quelle al la-

voro, al salario, alla salute, alla tutela dell'ambiente, alla pace, a un fisco progressivo, vengono presentate come elementi che la Costituzione garantirebbe, se applicata.

Il PMLI ha sempre dato anima e corpo nell'opposizione alla modifica in senso reazionario e fascista della Costituzione ogni volta che se n'è presentata la necessità, ma altra cosa è illudere le masse lavoratrici che applicando la Costituzione del 1948 si possano eliminare le disuguaglianze sociali ed economiche e tanto meno assicurare loro un "peso" nella società italiana, adeguato al ruolo centrale che esse hanno in quanto produttrici di tutta la ricchezza del Paese.

La Cgil esalta questa "Costituzione democratica e antifascista nata dalla lotta di resistenza", ma come abbiamo ribadito più volte, incluso alla recente Commemorazione di Mao, svoltasi a Firenze il 13 settembre scorso, la nostra "non è la Costituzione più bella del mondo", non è neppure tra le più avanzate, e non è altro che una classica Costituzione borghese che attraverso il riconoscimento e la salvaguardia della proprietà privata da parte delle leggi dello Stato garantisce il potere della borghesia e il sistema capitalista. Questa "protezione" fa sì che le parole sulla sovranità popolare, l'uguaglianza, sui diritti dei cittadini e sui doveri delle imprese rimangano delle enunciazioni che poi non trovano riscontro reale.

Ecco perché a nostro avviso la "via maestra" per l'emancipazione del proletariato e di tutti gli sfruttati e oppressi non può essere l'attuazione della Costituzione borghese, a maggior ragione oggi quand'è banale constatare che quella del 1948 non esiste più nelle sue parti più progressiste, perché è stata manomessa più volte da destra con la complicità e il concorso della "sinistra" borghese, e sarà interamente distrutta col presidenzialismo e l'autonomia differenziata regionale che sono lì a un passo dall'essere resi legge dal governo di Mussolini in gonnella.

In estrema sintesi, nessuna Costituzione borghese potrà mai dare al proletariato il potere politico che gli spetta, mentre la conquista del potere politico per via rivoluzionaria rimane la madre di tutte le questioni. Eppure ancora oggi partiti e organizzazioni di sinistra, inclusa anche la stragrande maggioranza di quelli che si dichiarano comunisti, sono appiattiti sulla democrazia borghese e hanno assunto come loro "alfa e omega" proprio l'applicazione della Costituzione borghese del '48.

Come ha detto il compagno Scuderi: "La Costituzione è la grande montagna che devono scalare i democratici e i progressisti guardando verso il socialismo e il PMLI, se vogliono davvero cambiare l'Italia", intendendo dire che se si rimane ancorati alla Costituzione non vedremo mai all'orizzonte il socialismo.

Non è la Costituzione borghese che assicura il progresso sociale (se inteso come l'emancipazione del proletariato e degli oppressi), ma è merito dei conflitti sociali, della lotta di classe e delle rivoluzioni.

Ed è quanto è accaduto nostro Paese; finché c'è stata lotta di classe il proletariato ha conquistato progresso sociale e diritti; una volta che essa è stata accantonata e sostituita col riformismo, l'elettoralismo, il costituzionalismo e l'interclassismo abbiamo perso quasi tutto. È tempo di cambiare passo e gettarsi nella lotta di classe: per noi la "Via Maestra" che gli sfruttati e gli oppressi devono seguire è quella della rivoluzione proletaria e del socialismo.

Sciopero generale della Toscana indetto dalla Cgil

IN PIAZZA A MASSA CONTRO I FASCISTISSIMI "PACCHETTI SICUREZZA"

In 15mila manifestano in solidarietà agli attivisti chiamati a giudizio per le mobilitazioni contro il genocidio palestinese e contro i decreti repressivi del governo. Diffusi gli Appelli di Scuderi alle operaie e operai, e alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

ATTIVA PARTECIPAZIONE DEL PMLI

□ Dal corrispondente del PMLI per la Toscana

Piazza degli Aranci, la più importante di Massa, alla fine non è riuscita a contenere tutti i manifestanti. In 15mila, provenienti da tutta la Toscana, hanno risposto all'appello della Cgil che ha indetto per il 14 ottobre lo sciopero generale regionale contro i decreti "sicurezza" del governo e per esprimere solidarietà a chi è stato indagato per aver partecipato alle grandi mobilitazioni dell'autunno scorso, che al grido di "Blocchiamo tutto" mostrarono un rinnovato attivismo, voglia di lottare e di cambiare da parte dei giovani, dei lavoratori e delle masse popolari.

È stata scelta questa data e la città apuana perché qui c'è stato uno dei più gravi attacchi al movimento di sostegno alla Resistenza palestinese e contro il genocidio sionista. Una repressione attuata tramite i tribunali e grazie alle misure liberticide dei vari "pacchetti sicurezza" che ha colpito tutta l'Italia, e che a Massa, nonostante non sia certo una grande città, ha portato al rinvio a giudizio di ben 50 manifestanti che il 3 ottobre 2025, giorno del grande sciopero unitario successivo all'aggressione israeliana alla Global Sumud Flotilla, occuparono per breve

tempo i binari della stazione cittadina.

Proprio in vista dell'udienza del 14 ottobre (poi rimandata a marzo 2027) due giorni prima erano cominciate le proteste, con un presidio davanti al tribunale della città, organizzato dalla Cgil di Massa Carrara. Il 13 ottobre la mobilitazione è proseguita in Piazza Aranci, che ha ospitato il concerto gratuito "One Love Again", con un collettivo di artisti riuniti nel segno della solidarietà alla popolazione palestinese e ai manifestanti denunciati. Il 14 ottobre anche il sindacato Usb ha indetto uno sciopero provinciale, con presidio davanti al tribunale.

Infine lo sciopero generale regionale indetto dalla Cgil con migliaia di manifestanti arrivate da tutte le province della Toscana. Le varie categorie erano presenti al completo: dai metalmeccanici della Fiom, i più numerosi, alle lavoratrici e lavoratori della Funzione Pubblica e del settore del commercio (Filcams), la Flai, i chimici della Filctem, i pensionati dello Spi. Ha aderito la Filt Cgil, e l'astensione dei lavoratori dei trasporti ha portato a ritardi e a soppressioni di numerosi treni e autobus. A sostegno dello sciopero anche Avs, Rifondazione, Pci, Carc. Al corteo ha partecipato una folta rappresentanza di

studenti delle scuole superiori con i loro striscioni. Ma anche negli altri spezzoni la presenza dei giovani si è fatta sentire.

Era presente una Delegazione del PMLI, formata da compagne e compagni della provincia di Firenze. Oltre alle bandiere rosse del Partito, è stato portato, nel corteo e in piazza, un bel cartello dove si leggeva: "Sicurezza fascistissima, affossiamola con la lotta di piazza" e l'invito a buttare giù il governo Meloni, che ha attirato l'attenzione di molti che sono venuti a fotografarlo. Il cartello e le bandiere del PMLI, posizionati non lontano dal palco, sono apparsi in molte foto e video poi pubblicati su Internet e anche al Tg di ToscanaTv, mentre è scattata la censura da parte del Tg3 regionale e di Rtv38.

I marxisti-leninisti, in particolare al concentramento in Piazza Garibaldi, hanno diffuso in breve tempo alcune centinaia di volantini che riportavano l'Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia e l'Appello alle operaie e operai, entrambi scritti dal Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi, ovunque ben accettati. Una presenza, quella del nostro Partito, che non è passata inosservata, perché caratterizzata dall'attivismo dei suoi membri e dalle



Massa, 14 ottobre 2026. Una veduta di piazza degli Aranci, letteralmente gremita di manifestanti per lo sciopero regionale contro i decreti "sicurezza" varati dal governo neofascista Meloni. In evidenza la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)



Massa, 14 ottobre 2026. La delegazione del PMLI durante la manifestazione. Al centro il manifesto del Partito "Sicurezza fascistissima". Appena dietro si nota Andrea Cammili e, a destra, Caterina Scartoni (foto Il Bolscevico)

parole d'ordine chiare, risolte e inequivocabili, espresse attraverso il proprio materiale di propaganda.

Il corteo ha attraversato il centro con alla testa lo striscione "La protesta non è reato", seguito dallo sventolio di una marea di bandiere rosse della Cgil e da quelle della Palestina, con slogan contro il governo di Mussolini in gonnella Meloni e al canto di Bella Ciao, per concludersi in Piazza Aranci dov'era allestito il palco e si sono svolti gli interventi.

Tra i più significativi quelli di due giovani donne. Il primo di Aurora, in rappresentanza degli studenti: ha rivendicato una scuola democratica e inclusiva e un sistema economico che non sia basato sullo sfruttamento. Molto applaudita la coraggiosa e combattiva operaia dell'azienda dolciaria Biancoforno (Fornacette, Pisa). Una fabbrica con 200 dipendenti dove le lavoratrici e i lavoratori sono in lotta contro le continue minacce del padrone e per far valere i più elementari diritti sindacali. Nonostante lei stessa sia stata sospesa per "grave insubordinazione" (solo per aver difeso una collega) ha richiamato la piazza alla lotta, nelle fabbriche e nelle piazze.

Più fiacchi e con poco mor-

dente gli altri interventi. Tra i primi quello di Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi. Tra i continui e stucchevoli richiami a Sandro Pertini e alla Costituzione, ha avuto almeno il coraggio di ricordare che in Italia ci sono state una serie di misure che presero di mira la libertà di dissentire, furono volute 100 anni fa da Mussolini, e furono chiamate "Leggi fascistissime". Noi marxisti-leninisti lo abbiamo detto fin dal primo pacchetto sicurezza, non a caso abbiamo usato subito questo aggettivo, come riportato sul nostro cartello alla manifestazione, per definire i provvedimenti del governo Meloni.

Numerosi gli interventi dei dirigenti della Cgil, tra cui quello del segretario regionale Rossano Rossi. Tra i temi toccati, particolare attenzione è stata riservata all'impoverimento generale dei lavoratori, che con l'impennata dell'inflazione e i salari fermi al palo, non riescono più ad andare avanti. Al riguardo ha citato un dato: "qui, in Toscana, lo stipendio medio di un dipendente a tempo indeterminato è di 1.350 euro". Una situazione che negli ultimi anni si è aggravata, ma di cui la Cgil non è immune da responsabilità, perché ha avallato la "politi-

ca dei sacrifici" e dei bassi salari e ha firmato, e continua a firmare, contratti indecenti. Un po' di autocritica, caro Rossi, sarebbe auspicabile.

Il segretario provinciale Cgil di Massa Carrara ha sottolineato invece come l'incriminazione dei manifestanti, oltre ad essere inaccettabile sul piano politico, lo è anche su quello giuridico. In pratica sono accusati di aver interrotto il traffico ferroviario per meno di un'ora, oltretutto nell'ambito di uno sciopero generale che aveva già fermato molti treni. Gli altri interventi di funzionari hanno denunciato la stretta liberticida dei pacchetti sicurezza e assicurato che continuerà la mobilitazione per difendere gli indagati, e addirittura invocato (ma dovrebbe essere normale) la lotta di classe. Quello che contano sono i fatti, ma questi purtroppo sembrano dire che la Cgil va in tutt'altra direzione.

Infine, una nota su Landini. Il segretario generale Cgil non si è presentato in piazza come annunciato dai manifesti. Evidentemente è stato tenuto da motivi di forza maggiore. Andavano però almeno avvertiti i manifestanti, che nella stragrande maggioranza ne erano all'oscuro.

ABBATTERE

Caro vita
Caro carburante
Caro bollette
Caro affitti
Caro alloggi
universitari

AUMENTARE

Salari, pensioni, occupazione,
case popolari, risorse alla sanità

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI MUSSOLINI IN GONNELLA

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5132164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI LineaPARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

Nella Sede centrale del PMLI

UN INCONTRO FRANCO E CORDIALE CON STUDENTI DELLA SCUOLA DI MARXISMO DELL'UNIVERSITÀ DI SHANGHAI

Alla conclusione uno scambio di doni

Il 15 ottobre la Sede centrale del PMLI a Firenze ha accolto un gruppo cinese in visita in Italia composto da studentesse e studenti di Teoria marxista e la loro professoressa Jin Yaomei, che riveste anche la carica di preside della Scuola di Marxismo dell'Università di Shanghai, dipartimento di Scienza e Tecnologia.

L'incontro protrattosi per un'ora e mezzo ha visto la preside e gli studenti, tutti iscritti al Partito comunista cinese, visibilmente contenti e soddisfatti dell'opportunità data, che hanno voluto immortalare con foto e video i diversi momenti dell'incontro nonché i primi nu-

meri de "il Bolscevico", i ritratti, busti e volumi delle Opere dei grandi Maestri del proletariato internazionale e la mostra sulla vita e l'operato di Mao Zedong, esposti nella sede.

L'incontro si è sviluppato franco e cordiale, rispettoso e amichevole. Senza tuttavia svincolare dalle inevitabili contraddizioni e vedute opposte sull'attuale situazione politica e economica in Cina, sul suo ruolo internazionale e sulla sua natura.

Tante le domande poste dalla delegazione cinese al compagno Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI e al compagno Erne Guidi, vice portavoce nazionale, che fermamente ma

dialettamente hanno risposto sull'attuale considerazione del marxismo oggi da parte del nostro Partito, sulla nostra posizione su Xi Jin Ping e il "socialismo con caratteristiche cinesi", sul perché e quando siamo nati, sul nostro ruolo antirevisionista in Italia, sui meriti storici e incancellabili di Mao nella lotta contro il revisionismo di Krusciov e di Togliatti.

Alla conclusione del proficuo incontro è stato offerto un rinfresco alla delegazione cinese, a cui ha preso parte anche la direttrice responsabile de "Il Bolscevico" compagna Monica Martenghi, seguito da uno scambio di doni. La preside Ya-

omei ha donato al PMLI la penna ufficiale della Università di Shanghai e un segnalibro prodotto dalla sua scuola di marxismo, mentre il nostro omaggio è consistito in un plico contenente l'Opuscolo di Scuderi n.

18 "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo, sul Partito e sulla lotta per il socialismo", la cartolina commemorativa del 50° anniversario della scomparsa di Mao, il numero speciale de "Il Bolscevi-

co" dedicato al 50° Anniversario della scomparsa di Mao, il segnalibro prodotto in occasione del 50° Anniversario de "Il Bolscevico" con la citazione di Mao sulla funzione del giornale e la spilla dei 5 Maestri.



I partecipanti intorno al tavolo dove si è tenuto l'incontro



I partecipanti hanno con estrema attenzione preso visione del primissimo numero de "Il Bolscevico" e di quello pubblicato alla morte di Mao.



In questa foto scattata e inviata da uno degli studenti cinesi, i partecipanti all'incontro nella Sede centrale del PMLI posano davanti ai ritratti dei 5 grandi Maestri del proletariato internazionale. Al centro la professoressa Jin Yaomei, preside della Scuola di Marxismo dell'Università di Shanghai, e al fianco il compagno Mino Pasca, Portavoce nazionale del PMLI

Anche meno operativi ma costantemente rossi e militanti marxisti-leninisti

**di Patrizia Pierattini,
una dei primi quattro
pionieri del PMLI**

Il mio 78° compleanno giorno di sole anima viva anni tanti e anche pochi sempre lucidi però anche se sempre meno operativi ma costantemente rossi e militanti. In questa Italia in questo mondo dove il nero sembra affermarsi compiendo rigenerando quei crimini contro l'umanità quella spoliatura dei popoli a partire dal proprio

resiste il rosso con forza perché come una mano non può coprire il sole così la rabbia la ribellione dei popoli dei giovani delle donne degli anziani pure può essere punita ma non fermata. È una forza inarrestabile non importano i sacrifici le morti che segnano la strada. Una lunga strada dall'inizio in sé al per sé alla coscienza di sé e della necessità della rivoluzione e del socialismo per salire i gradini della libertà.



Patrizia Pierattini insieme a Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI e Mino Pasca. Sono tre dei quattro storici Pionieri del PMLI di cui faceva parte Nerina "Lucia" Paoletti prematuramente scomparsa nel 2006. Firenze, 13 settembre 2026. Commemorazione di Mao nel 50° Anniversario della scomparsa.

**Visita
le pagine del PMLI
su Telegram**



Importante commento

LA COMMEMORAZIONE DI MAO È STATA UN SUCCESSO. STUDIAMO E APPLICHIAMO LE INDICAZIONI DEL SEGRETARIO GENERALE E MAESTRO DEL PMLI SCUDERI E DEL FUTURO SEGRETARIO GENERALE PASCA

DICIAMO CON MAO: “LA CONFUSIONE È GRANDE SOTTO IL CIELO, LA SITUAZIONE È ECCELLENTE”

di Antonio - Sassari

Il particolareggiato resoconto della Commemorazione di Mao pubblicato su “Il Bolscevico” è stato illuminante sul successo dell'evento, del quale rendo merito ai compagni che lo hanno reso possibile con un impegnativo lavoro collettivo.

Particolarmente toccante è stato leggere i nomi dei compagni e delle compagne che sono venuti a mancare durante la cinquantennale marcia del PMLI verso la rivoluzione socialista, segno che il valore, il contributo, la determinazione, la figura dei vecchi compagni d'arme continuano a vivere nella memoria dei combattenti di oggi.

Considero degni di plauso i messaggi di sostegno inviati da organizzazioni estere specialmente quelli dalla Cina, testimonianza dell'influenza esercitata ancora dal pensiero di Mao in quel Paese e dell'impossibilità storica di abolire le classi in lotta, borghesia e proletariato, da parte del restaurato capitalismo fascista dell'imperatore revisionista e signore della guerra internazionale Xi: anche per i marxisti-leninisti cinesi seguaci del pensiero di Mao “la via è tortuosa, l'avvenire è radioso”.

Nella sua esortazione conclusiva il Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi ha incitato all'entusiasmo, rendendo merito al Comitato centrale e ai relatori delle cinquanta commemorazioni per aver contribuito nei discorsi preparati a consolidare la figura di Mao in modo “indistruttibile” da reazionari e revisionisti; spronando militanti e simpatizzanti a ogni livello a compiere ogni sforzo per tradurre nella pratica della lotta di classe le tante indicazioni del discorso del compagno Mino Pasca per raggiungere gli obiettivi tattici e strategici del PMLI; raccomandando a ciascun compagno di non temere le novità e le complessità del lavoro, delle esperienze e delle lotte; invitando i successori a ripercorrere l'esempio dei compagni anziani; mettendo l'accento sulla dovuta collaborazione all'attività del futuro Segretario generale, imprescindibile apporto per applicare la linea politica che scaturisce dal metodo del centralismo democratico.

Da quando, ignaro della nomina del compagno Mino Pasca a futuro Segretario generale del PMLI, ascoltavi sul canale *YouTube* la sua intervista, capii che egli avesse la caratura politica per ricoprire l'incarico, considerati la vastità e chiarezza degli argomenti esposti, la padronanza del materialismo dialettico, storico, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, della linea politica del PMLI, la conoscenza delle vicende storiche passate e presenti, il perseguire la materialità delle trasformazioni sociali rifuggendo da dogmatismo, soggettivismo e metafisica.

Questi valori ritrovo nel di-

scorso per la cinquantesima Commemorazione di Mao. Gli insegnamenti dei cinque grandi Maestri sono un metodo da declinare nelle particolari condizioni concrete dell'Italia; così avvenne nella Russia zarista e nella Cina coloniale ove condizioni internazionali e interne specifiche richiesero percorsi adeguati per la rivoluzione socialista: quindi l'antidogmatismo non è negazione della scienza materialista ma ricerca dell'evoluzione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao seguendo il ciclo della conoscenza che procede da pratica a teoria, a nuova pratica e nuova teoria, e così all'infinito in sintonia col perenne movimento delle contraddizioni.

La ricca analisi delle contese fra gli imperialismi per spartirsi il pianeta conferma l'inevitabilità dell'opzione bellica una volta inservibili le tradizionali politiche del passato per l'arricchimento produttivo, commerciale, energetico, minerario, tecnologico. L'elenco delle aggressioni seguite al secondo conflitto mondiale nei cosiddetti “teatri locali” rimarca il principio che la guerra è la prosecuzione della politica con lo strumento delle armi e contestualizza l'instabilità della contraddizione Usa-Cina: i primi costretti dal tendenziale declino egemonico a comportarsi da terroristi internazionali, abbandonando l'ingannevole aureola di migliore modello di democrazia al mondo; la seconda costretta dalla propria crisi sistemica ad accrescere l'espansionismo egemonico camuffandolo con contratti internazionali ineguali e proteggendolo con basi d'appoggio militari installate in ogni parte del pianeta. La resistenza nazionale di ogni colore dei popoli aggrediti e oppressi contrasta l'espansione degli imperialismi occidentali e orientali, al pari della rivoluzione sociale preventiva della guerra nei Paesi capitalisti belligeranti.

Come la borghesia ha impiegato secoli di lotte in un processo contrastato e tortuoso per scacciare il feudalesimo dal potere e sostituirlo con la propria società organizzata economicamente, politicamente, ideologicamente, anche il proletariato necessita del tempo e dell'esperienza storica necessari per realizzare il mutamento epocale che gli compete, facendo il bilancio di progressi e arretramenti, per acquisire la consapevolezza di classe per sé e “riunire intorno a sé le masse popolari, ossia le classi, i gruppi sociali e gli intellettuali anticapitalisti, di neutralizzare le classi intermedie, di isolare e vincere la grande borghesia” per la conquista del potere politico: ruolo centrale riveste il piano ideologico della contesa, perché le grandi trasformazioni storiche sono state a lungo incubate dalla diffusione, lenta, faticosa, costellata spesso da insuccessi ad opera di diverse



Firenze, 13 settembre 2026. Commemorazione di Mao nel 50° Anniversario della scomparsa. Al podio Mino Pasca che ha tenuto il discorso ufficiale

componenti rivoluzionarie, fra le classi oppresse e sfruttate della concezione rivoluzionaria di un progetto di nuova società.

Anche il proletariato, come a suo tempo la borghesia, ha il compito di appropriarsi della sua ideologia, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e di diffonderla nelle masse popolari: il Fronte Unito dall'alto e dal basso, illuminante tattica per la rivoluzione moderna insegnata da Mao, è valido non solo per la fase di conquista del potere politico ma anche per consolidare la successiva dittatura del proletariato (forma dello Stato socialista) sulla borghesia e proseguire la lotta di classe nell'organizzazione dell'economia e dell'educazione ideologica socialiste.

Preziose le raccomandazioni del compagno Pasca sul confronto persuasivo con le forze alleate, distinguendo: 1) militanti in buona fede di PRC, PCI, CARC, (n)PCI, PC, PCUP, per un bilancio sul revisionismo e sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao; 2) anticapitalisti, antisinistra borghese, astensionisti di area PAP sulle illusive coalizioni riformiste borghesi e per la superiorità del sistema socialista di organizzazione socio-economica; 3) organismi spontaneisti, movimentisti, anarco-sindacalisti protagonisti di lotte altamente combattive e condivisibili ma frammentate, isolate, senza strategia e pertanto bisognose della guida del PMLI.

Questo passaggio, condotto col metodo unità-lotta-unità, è ineludibile per allargare, stabilizzare, condurre il PMLI in autonomia a influenzare ideologicamente e guidare il Fronte Unito più ampio possibile di partiti, movimenti, organizzazioni, masse popolari democratiche antifasciste decise a buttare giù il governo neofascista Meloni, dotato di un programma politico ed economico di transizione al socialismo condiviso ed elaborato in base alle particolari condizioni dell'Italia, come insegnarono in, differenti contesti socio-politici, Lenin con l'alleanza operai-contadini e Mao con l'alleanza di governo proletariato-borghesia nazionale e partiti minori.

Dall'analisi di Mao dei pro-

cessi di edificazione socialista intrapresi in Russia e in Cina è scaturita la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, primo esperimento politico, riassumibile nella parola d'ordine “la classe operaia deve dirigere tutto”, di trasferire concretamente il potere effettivo e diretto dal Partito e dallo Stato al proletariato e alle masse popolari organizzati in Assemblee e Comitati unitari, correttamente orientati dalla linea di massa marxista-leninista-pensiero di Mao: è questa la terza esperienza storica del proletariato internazionale di edificazione socialista, differente da quelle dell'Unione Sovietica e della Cina Popolare del primo quindicennio, dove l'esito della lotta di classe fra la linea capitalista e la linea socialista determinò la formazione di un nuovo tipo di borghesia nel Partito e nello Stato e la conseguente restaurazione del capitalismo.

Il richiamo del compagno Pasca a considerare la storia come susseguirsi di flussi e riflussi rimanda alla mente le parole di Mao “all'equilibrio segue lo squilibrio, l'equilibrio è relativo lo squilibrio è assoluto, l'equilibrio è temporaneo lo squilibrio è duraturo”: questa verità scientifica è incoraggiante per non mollare la presa del perseguimento dello squilibrio rivoluzionario socialista, che fa ancora oggi tanta paura ai reazionari dell'Est e dell'Ovest genuflessi all'equilibrio dello status quo mondiale; per non farsi sopraffare dal naturale sentimento umano nelle fasi di rallentamento della rivoluzione causate dalle controffensive reazionarie e perdere di vista l'obiettivo principale di sconvolgere nel socialismo lo stato delle cose presenti.

Le costituzioni, le elezioni, i parlamenti, i governi borghesi sono forme giuridiche, espressioni fittizie per nascondere la sostanza del potere che consiste nella dittatura organizzata in Stato di una classe sfruttatrice su una o più classi sfruttate: nel mondo moderno e contemporaneo il potere ha assunto la forma della dittatura della borghesia sfruttatrice sul proletariato e sulle masse popolari sfruttate.

La Costituzione borghese

italiana del 1948, compromesso frutto della forza del proletariato espressa nella resistenza antinazifascista e della debolezza della borghesia dopo la caduta del regime fascista, ha subito tali e tante modifiche antipopolari ad opera di governi di destra e di falsa sinistra da risultare inutilizzabile per l'emancipazione delle masse popolari nella transizione al socialismo: sono stati fatti salvi i fondamentali del capitalismo e delle istituzioni borghesi, residuano i diritti dei cittadini, la libertà di associazione, di riunione, di manifestazioni, di espressione del pensiero, di sciopero, ma sotto la pressione costante di restrizioni legislative ordinarie.

Anche in questo terreno di scontro la lotta alla ideologia revisionista diffusa da riformisti vecchi e nuovi in gran parte delle masse popolari per scoraggiarle dalla lotta di classe, ha la stessa importanza della lotta alla ideologia capitalista, diffusa da borghesi vecchi e nuovi al medesimo scopo: entrambe le ideologie sono le due facce della stessa medaglia e rappresentano la preservazione del capitalismo.

La grande montagna che i seguaci del marxismo-leninismo-pensiero di Mao organizzati nel Partito marxista-leninista Italiano hanno coscienza di scalare è liberare il proletariato italiano dalle catene riformiste del capitalismo: ad essi non mancano lo studio, sempre da approfondire e rinnovare, dell'opera dei cinque grandi Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, del Maestro del PMLI Segretario generale Giovanni Scuderi, della linea politica del Partito, ad essi non mancano i mezzi per difendersi dalla metafisica, dal soggettivismo, dal dogmatismo, dal revisionismo e per mantenere viva dentro se stessi la concezione materialistica e proletaria del mondo e farla accogliere dalle masse popolari.

Il sistema capitalistico e il sistema borghese non sono riformabili, vanno distrutti eliminando le condizioni materiali e ideologiche che li riproducono: numerosi sono gli argomenti per denunciare i danni sociali e ambientali causati dalla tutela

istituzionale borghese dei profitti capitalistici; numerosi sono i danni provocati dalle istituzioni borghesi alle condizioni di vita delle masse popolari; numerosi sono i danni sociali e personali causati dallo stile di vita ispirato ai falsi valori del capitalismo e della borghesia (mercato, denaro, individualismo, egoismo, carrierismo) di cui sono pieni gli annali delle cronache di stampa borghese.

Il tesoro ideologico, politico e di conoscenze suddetti sono armi non solo per risvegliare il proletariato e indirizzarlo a partecipare alle istituzioni di democrazia diretta rappresentative in concreto delle sue esigenze materiali e morali, quali sono le Assemblee popolari e i Comitati popolari ma anche per il confronto ideologico persuasivo, nell'ambito del Fronte Unito, con gli intellettuali democratici e antifascisti protagonisti del mondo della cultura, della scienza, dell'arte e per la lotta ideologica intransigente contro intellettuali fautori della borghesia e del capitale.

Particolarmente interessante è la minuziosa esposizione del fenomeno della cosiddetta intelligenza artificiale che non causerà la fine delle contraddizioni del capitalismo e la fine della lotta di classe, anzi seguirà l'accentuarsi della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, l'esorbitante incremento dell'investimento finanziario nel capitale fisso (mezzi di produzione) rispetto all'investimento nel capitale variabile (mano d'opera e servizi) provocherà un'ulteriore caduta tendenziale del saggio di profitto, rallentabile soltanto con l'aumento della produttività per addetto, cioè aumentando lo sfruttamento del lavoratore e di conseguenza il plusvalore.

Il proletariato non teme l'intelligenza artificiale in quanto progresso tecnologico, perché una volta conquistato il potere politico la utilizzerà a beneficio della società, consapevole che “il fattore decisivo non è la spada ma la mano che la impugna”.

Da oggi seguiranno certamente grandi sconvolgimenti dannosi nell'ambiente e nelle attività umane, come avvenuto nelle precedenti rivoluzioni industriali, che coinvolgeranno strati sociali finora garantiti di piccola borghesia e del suo strato superiore, impiegatizia, professionale, autonoma, nuove proletarizzazioni, nuovi impoverimenti della società a fronte di ancor maggiori arricchimenti di oligarchie finanziarie contribuendo ad acuire conflitti e contraddizioni sociali che, come correttamente sotto-linea il compagno Pasca, avvicineranno nuovi lavoratori alla lotta di classe del proletariato.

E allora preparandoci a combattere in questa nuova lotta per l'occupazione diciamo insieme a Mao “la confusione è grande sotto il cielo, la situazione è eccellente”.

**PER LA DEMOCRAZIA POPOLARE
CONTRO LA CENSURA ANTIPMLI DI META**

Solidarietà al PMLI contro la censura e il processo di fascistizzazione

Esprimiamo la nostra solidarietà al PMLI per la sospensione della sua pagina Facebook da parte di Meta, ennesimo episodio di restrizione del dissenso politico, della libertà di opposizione e di manifestazione.

Condanniamo la censura delle voci di opposizione contro il governo Meloni, le guerre imperialiste e gli interessi padronali e della grande borghesia finanziaria. Denunciamo nello stesso tempo il ruolo da sempre liberticida e guerrafondaio del centro-sinistra.

Esprimiamo la nostra incondizionata solidarietà alle

rivendicazioni ed a tutte le forme di lotta portate avanti dalle masse studentesche e da quelle degli operai, dei pastori e degli agricoltori in corso in queste settimane nel nostro paese.

È necessario sostenere fermamente la resistenza armata nazionale del popolo palestinese e tutte le lotte rivoluzionarie e le guerre popolari dei popoli oppressi dall'imperialismo.

Uniamoci contro la repressione, il fascismo e l'imperialismo

**Collettivi
di Per La Democrazia
Popolare**

Doppio volantinaggio, a Fuorigrotta e al Politecnico

CONCLUSA LA CAMPAGNA DI PROSELITISMO DEL PMLI A NAPOLI

Importante riscontro da parte delle masse universitarie

□ **Redazione di Napoli**

Martedì 13 ottobre, nella mattinata si è svolto il terzo volantinaggio autunnale per il proselitismo 2026 da parte dei compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI nel quartiere popolare di Fuorigrotta. All'altezza del piazzale antistante l'omonima stazione

della Cumana, i marxisti-leninisti partenopei hanno distribuito centinaia di volantini con un buon riscontro da parte dei non pochi passanti che si accingevano ad andare chi verso il vicino mercatino, chi verso la stazione della Cumana.

Un bel riscontro si è avuto nel volantinaggio conclusivo

vo della campagna di proselitismo, lunedì 19 ottobre, svoltosi davanti alla storica facoltà di Ingegneria, presso il Politecnico sito a due passi allo stadio "Maradona". I compagni sono stati ben accolti dagli universitari, in particolar modo le studentesse attratte dal nostro volantino, ma anche da alcuni lavoratori

che denunciavano il caro vita e ritenevano giusto scendere in piazza contro il governo Meloni.

Si è chiusa così la campagna di proselitismo del PMLI a Napoli; ma se ne apre un'altra contro la giunta antipopolare del neopodestà barone Manfredi con un'iniziativa che si terrà presso l'Università centrale.



Napoli, 13 ottobre 2026. Diffusioni al Politecnico e a Fuorigrotta



6 ottobre 2026. Manifestazione delle studentesse e degli studenti a Parigi



È giusto ribellarsi contro i reazionari

Il marxismo comporta numerosi principi che in ultima analisi confluiscono in una sola frase: "È giusto ribellarsi contro i reazionari". Per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto. Questo è uno dei suoi grandi meriti. Nel corso della sua lotta il proletariato è giunto a questa verità e Marx allora l'ha eletta a principio. Guidati da questo principio si resiste, si lotta e si lavora per il socialismo.

Mao

Discorso alla grande riunione della popolazione di tutti i ceti di Yanan in onore del 60° Anniversario della nascita di Stalin, 21 dicembre 1939



Torino, 10 ottobre 2026. Manifestazione per la mobilitazione nazionale per la Palestina e contro il genocidio

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Solidarietà al PMLI per la chiusura della pagina Facebook

Solidarietà al PMLI e a tutti coloro che si battono per un'informazione realmente democratica.

Meta da un lato si guar-

da bene dall'offuscare proclami nazifascisti e di difesa della razza dei vannacciani, dall'altro colpisce dove è più facile. La differenza tra Truth, X, Facebook, ecc? Nessuna, in fondo sono in mano a capitalisti, imperialisti e sono asserviti al dio denaro.

Davide - Milano

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Smascheriamo Putin e i falsi partiti comunisti!

di Cartesio - Napoli

In merito a quanto apparso a p. 8 del n. 36 de "Il Bolscevico", si segnala un interessante testo di Anastasia Spartak sul fantomatico antifascismo putiniano, dal titolo "Putin's Four Antifascist Myths". L'autrice ed attivista analizza come il regime di Vladimir Putin utilizzi una retorica "antifascista" rielaborata per giustificare l'invasione dell'Ucraina e consolidare il proprio potere.

L'antifascismo di Stato russo non è un valore etico né materialista, bensì uno strumento ideologico decostruito nel testo ateo quattro miti fondamentali:

1) "La Russia combatte i neo-nazisti in Ucraina". La propaganda trasforma il termine "nazista" in un sinonimo di "nemico della Russia", privandolo del suo significato storico e bollando come tale chiunque si opponga alle mire egemoniche di Mosca.

2) "La Russia continua la missione antifascista dell'URSS". Il regime si è appropriato ed ha monopolizzato la memoria della "Grande Guerra Patriottica", usando i simboli della vittoria sovietica per soffocare il dissenso interno e rendere Stalin una sor-

ta di Garibaldi locale spogliato di ogni riferimento ai principi marxisti-leninisti.

3) "I neo-nazisti sono banditi in Russia". Sebbene il Cremlino reprima i movimenti nazionalisti indipendenti, integra ed impiega apertamente gruppi di estrema destra e mercenari ultra-nazionalisti. L'Afrika Korps (di chiara ispirazione hitleriana) è la struttura statale che ha progressivamente assorbito e sostituito il Gruppo nazista Wagner in Africa, sotto il controllo diretto del ministero della Difesa russo e del GRU.

4) "La Russia si oppone al fascismo a livello internazionale". Sotto la veste di promotrice di risoluzioni antifasciste all'ONU, la diplomazia russa ha finanziato e finanziata da anni anche partiti e movimenti di estrema destra in Europa, per destabilizzare le democrazie occidentali. In Italia, Futuro Nazionale ne è l'esempio più fresco da studiare.

Il saggio mostra come l'antifascismo del Cremlino sia solo una facciata per mascherare un regime autoritario ed imperialista, come da tempo lo stesso PMLI scrive e propugna.

Smascheriamo Putin e i falsi partiti comunisti!

Nonostante la conferma delle pene della Corte di Appello

GLI OPERAI EX "BROS" DI NAPOLI RICORRONO IN CASSAZIONE

Impugnata la sentenza antioperaia. Cade definitivamente l'equiparazione e come associati a delinquere

Redazione di Napoli

Lo aveva già annunciato il collegio difensivo che da più di tre lustri difende con forza e determinazione la causa delle operaie e degli operai ex "Bros", oggi, da quasi dieci anni integrati in più di 1.200

unità nella Regione Campania come lavoratrici e lavoratori della manutenzione stradale in lotta per avere un lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno nella pubblica amministrazione.

Dopo una lotta di piazza

durissima durata circa vent'anni, infatti, gli ex precari giungevano finalmente all'agognato contratto, sottoscritto nonostante un'ondata repressiva senza pari cominciata con la Procura napoletana agli ordini dell'attuale procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo, che costruiva un vero e proprio pool anti-Bros. I lavoratori sceglievano di far valere le loro ragioni affrontando la giustizia borghese e l'istruttoria dibattimentale, condotta con l'aiuto di avvocati del calibro, tra gli altri, di Domenico Ciruzzi, Marco Campora (entrambi già presidenti della Camera penale di Napoli), Mauro Buono, Felice Consoli, Natalia Fuccia, Alfonso Tatarano, che non si sono risparmiati, in più di 10 anni di dibattimento, dimostrando la fallacità della provocatoria equazione di soccupati-associati a delinquere. Momento che ha visto persino la Procura napoletana cedere sul terreno della difesa e chiedere, nella requisitoria finale, l'assoluzione totale per tutto il compendio dei re-

ati contestati, inclusa l'associazione a delinquere finalizzata - secondo gli inquirenti - all'ottenimento estorsivo dei posti di lavoro nella pubblica amministrazione. Una sconfitta che bissava quella del 2002 quando fu taciuto delle stesse accuse l'altro grande movimento storico partenopeo, il "Movimento di lotta Lsu", formato per lo più da ex operai di fabbrica ed edili, e che fu respinto fin dalla fase genetica del procedimento penale, ricacciando le accuse gravissime contro il movimento operaio al mittente.

Pertanto, ad inizio ottobre i difensori, caduto il più grave reato di associazione a delinquere, hanno annunciato comunque il ricorso per Cassazione clamorosamente confermato dalla Corte di Appello partenopea nella parte relativa ad alcuni reati satelliti, come il blocco ferroviario. Tra i destinatari della pena relativa a questo delitto previsto dalla legge speciale del 1948 e reiteratamente modificato, fino ad abolirlo prima e reintro-

durlo nuovamente inasprendo la parte della reclusione, è tra gli altri il RSA dell'Usb e amico del PMLI, Umberto Lillio, destinatario della pena di un anno di reclusione senza beneficiare della sospensione condizionale. Nello specifico l'avv. Buono aveva chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste, per non averlo commesso o perché non costituisce reato, atteso il fatto che Umberto, assieme ad altri manifestanti, "stava esercitando un diritto costituzionalmente garantito quale il diritto di libera manifestazione del pensiero"; lo stesso legale sottolineava che nel corso dell'intero procedimento penale la prova non era stata raggiunta in ordine all'apposizione degli oggetti sui binari, chiedendo, infine, l'esclusione delle circostanze aggravanti contestate. I giudici della Corte di Appello partenopea si spingevano ad affermare che c'era da tutelare l'incolumità pubblica rispetto alla richiesta di lavoro e della manifestazione del pensiero, anche se nella vicenda contestata nessun viag-

giatore subirà alcun danno né lo richiederà agli ex precari. I magistrati sottolineano, nella sentenza impugnata dai difensori in Cassazione, che vi è responsabilità penale come concorrenti "moralì" anche se "non sia dimostrata una loro fattiva partecipazione al materiale gettito di traversine di legno sui binari" (sic!).

Noi marxisti-leninisti saremo fino alla fine con le lavoratrici e i lavoratori della manutenzione stradale e lotteremo affinché i giudici della Corte di Cassazione azzerino le vergognose sentenze del Tribunale e della Corte di Appello di Napoli, assolvendo definitivamente gli ex precari che hanno sempre rivendicato il lavoro alla luce del sole e tramite la lotta di piazza, tutti momenti che dovrebbero essere "costituzionalmente garantiti" ma che ormai sono sempre più delle chimere in ossequio alla seconda repubblica neofascista e alla sua più putrida gestazione, ossia il governo di Mussolini in gonnella, Meloni.

PROVINCIA DI BOLZANO

Allo stabilimento Roechling di Laives cassa integrazione per 620 lavoratori

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

È del 14 ottobre la notizia che alla Roechling Automotive di Laives (Bolzano), il più grande fra gli stabilimenti della divisione automobilistica del gruppo tedesco, è stato annunciato un periodo di cassa integrazione a zero ore che va dal 26 al 31 ottobre per 620 lavoratori. Lo stabilimento è uno dei principali poli industriali dell'Alto Adige, ed il fermo produttivo è stato motivato da un calo degli ordini collegato alla crisi automobilistica a livello europeo.

Ad aprile 2026 lo stabilimento presentava un quadro positivo, con 770 dipendenti ed un fatturato di 135 milioni di euro. Lo stop è stato comu-

nicato dalla direzione aziendale ai sindacati durante un incontro congiunto, nel quale questi ultimi hanno chiesto di anticipare ai dipendenti le somme della cassa integrazione, senza dover attendere i tempi di pagamento dell'"ammortizzatore" sociale.

In una nota congiunta i sindacalisti Rossana Rolando della Filctem Cgil/Agb, Ivan Munerati della Femca Sgb/Cisl e Francesco Mongioi della Uiltec Uil/Sgk hanno dichiarato la loro preoccupazione per le conseguenze economiche del provvedimento: "Una riduzione dello stipendio a causa della cassa integrazione pesa ancora di più in un territorio come l'Alto Adige, contrassegnato da un'inflazione elevata e un caro vita tra i più alti d'Italia".

Dopo ben 19 anni quattro condanne per la "bonifica" dell'area ovest di Napoli

C'È STATO DISASTRO AMBIENTALE A BAGNOLI

Ma volano solo gli stracci

Redazione di Napoli

È passato sotto silenzio l'incredibile epilogo del processo a carico degli ex papaveri di Bagnolifutura la società che doveva bonificare l'area ovest di Napoli dopo la dismissione

dell'Italsider negli anni Novanta, in particolar modo la zona di Bagnoli e Coroglio, inquinate negli anni tra liquami e amianto, spesso sversati a mare.

I giudici della Corte di Appello hanno inflitto due anni e sei mesi a Gianfranco Caligiuri, già direttore tecnico della società, due anni ad Alfonso Di Nardo, in forza all'Arpac designato nel processo di riqualificazione ambientale, un anno e otto mesi a Mario Hubler, direttore generale della società partecipata; un anno e otto mesi, infine, a Giuseppe Pulli, ex dirigente del Dipartimento ambiente del Comune di Napoli. I giudici di secondo grado hanno confermato le accuse mosse nel 2007 dalla Procura di Napoli, ma hanno ridotto le pene comminate in primo grado che risultavano esse-

re quasi il doppio rispetto allo sconto effettuato in appello. Uno sconto dovuto alla clamorosa derubricazione effettuata dai giudici dal disastro ambientale doloso alla forma più edulcorata di disastro colposo e che aveva coinvolto anche Gianfranco Mascazzini, ex direttore generale del ministero dell'Ambiente, condannato a due anni e deceduto nel 2021.

La tesi dell'accusa - propugnata dal pubblico ministero Stefania Buda - inchiodava il vertice di Bagnolifutura alla nefasta gestione che aveva portato al disastro colposo, aggravatosi nel tempo ai danni della bellissima distesa balneare di Coroglio. In sostanza l'inquinamento prodotto dalla più grande fabbrica presente nel napoletano non era stata smaltita dalle

bonifiche dirette dalla società partecipata per risanare definitivamente l'area. Di qui anche le polemiche senza fine che hanno visto in piazza i Comitati territoriali per l'ambiente sostenuti, tra gli altri, anche dal PMLI.

Rimane sullo sfondo che sono volati solo gli stracci, se si esclude la condanna anche del vicesindaco dell'epoca, il notaio Sabatino Santangelo, condannato a tre anni, ma deceduto a 89 anni senza farsi un solo giorno di reclusione.

Per noi marxisti-leninisti rimangono le gravi responsabilità politiche, annacquate nel tempo, come se nessuno dei vertici delle giunte di "centro-sinistra" si fosse accorto dello scempio ambientale avesse pagato per quanto avvenuto nella bellissima zona costiera di Bagnoli.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IL DISASTRO DELLA SANITÀ ITALIANA E LE BLANDE PROTESTE DEL PD

di Davide –
Milano

Il principale punto di timida protesta da parte del PD (non mi risulta che la segretaria giri abitualmente gli istituti ospedalieri o scenda in piazza con i lavoratori del settore o, se lo fa, si limita ad eventi mirati) riguarda la Sanità Pubblica e la gestione del bilancio, che il governo neofascista preferisce spostare verso il riarmo.

Non sono del tutto concorde sul fatto che l'equazione maggiore investimenti=maggiore qualità sia valida: ciò che occorre veramente alla sanità italiana è una legge che tuteli i pazienti e garantisca ai lavoratori condizioni consone.

Gli ultimi anni hanno visto una regionalizzazione della sanità e un "pendolarismo" di pazienti, medici e operatori progressivo. Nel caso dei pazienti, poi, è spesso prassi il temporaneo trasferimento in altre regioni per disponibilità di cure o specificità degli interventi, generando un business con affitti estremamente onerosi. Un al-

tro fattore di disagio è la totale frammentazione del servizio pubblico: per mantenere tempistiche tollerabili spesso le visite devono essere prenotate in strutture diverse (quantomeno ciò accade in regione Lombardia), con specialisti diversi. Immagino che anche per un medico ricevere un nuovo paziente che ha già presentato la propria cartella clinica ad altri colleghi e che probabilmente effettuerà la visita successiva da un altro specialista sia scoraggiante. Per il paziente è intollerabile.

A livello privato/privato convenzionato invece il *modus operandi* è il paziente paga, viene erogata una visita. Se il paziente ha bisogno di delucidazioni deve effettuare un'altra visita, non è possibile contattare lo specialista (o non risponde). Questo che io definirei un disservizio è stato reso possibile dalla regionalizzazione della sanità e dalla progressiva privatizzazione dei servizi, dove anche le stesse strutture pubbliche si fanno private, in aggiunta a grandi gruppi che monopolizzano il mercato della salute, sia lato servizi che dal lato assicurativo. È su questo che bisogna

lavorare, non immettere liquidità a caso e senza criterio.

La ricetta del PD è un blando placebo per un paziente che necessita molto di più!

Leggete, discutete, commentate gli articoli de



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Ciò che ci dà "Il Bolscevico" non ce lo può dare nessun altro giornale. Nei giornali borghesi o falsi comunisti possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista la possiamo trovare solo su "Il Bolscevico".

(Dal Comunicato della 1ª Sessione plenaria del 4º Ufficio politico del PMLI sta in Documenti del Partito marxista-leninista italiano, vol 3, pag.21)

INTERVENENDO IN PARLAMENTO

Meloni offre solo briciole alle masse

La premier appoggia l'Ucraina. Zelensky ringrazia, la Russia l'attacca. Il M5S sta con Putin

Nelle Comunicazioni del Presidente del Consiglio del 14 ottobre al Senato in vista della riunione del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre, Giorgia Meloni ha tenuto a chiarire che i "fondi per la difesa non sono sottratti agli ospedali", perché le regole europee non permettono di spenderli in altre voci. Una conferma di come la mancanza di soluzioni per garantire il diritto alla casa, il mantenimento di salari da fame, lo smantellamento di sanità e istruzione sono scelte politiche, non tecniche. La Commissione UE si è impegnata a lavorare con noi sul "Decreto Bollette" ha aggiunto la Mussolini in gonnella. "Il confronto tecnico è stato intenso e costruttivo e ci sta portando verso una soluzione compatibile con le regole europee e che ci consentirebbe di rendere operativa la nostra misura, riducendo il peso del costo della generazione a gas sul prezzo complessivo dell'elettricità. Una bolletta più leggera per una famiglia, un costo in

meno per un'impresa".

Briciole alle masse: per Meloni lo "shock energetico e inflazionistico" deve essere "adeguatamente considerato nel calcolo della spesa consentita dalle regole europee" e "gli Stati nazionali" devono "utilizzare almeno una parte dell'extra-gettito IVA generato dall'aumento dei prezzi per finanziare misure temporanee e mirate a sostegno di imprese e famiglie. Perché sarebbe difficile spiegare ai cittadini che per rispondere allo shock non possiamo neanche utilizzare le maggiori entrate che quello shock sta producendo".

Nell'Aula di Palazzo Madama la premier aveva giustificato l'attivismo dell'imperialismo italiano, sottolineando che "sono sempre più numerose, e più complesse, le scelte che l'Europa è chiamata a compiere per difendere la propria capacità di restare competitiva, sicura e protagonista nel mondo". Richiamando i diversi dossier all'ordine del giorno, Meloni ha

evidenziato che "ciò che accade fuori dai nostri confini incide sempre di più sulla nostra vita quotidiana e mette alla prova la capacità della nostra Nazione di difendere la propria prosperità e la propria sicurezza". Di qui ha ribadito la scelta del Governo di essere presente e attivo sulla scena internazionale: "L'interesse nazionale si difende contribuendo a orientare le scelte che ci riguardano, non limitandosi a subirne le conseguenze".

Sull'Ucraina Meloni ha ribadito che la posizione del governo non cambia. Sostegno a Kiev, con particolare attenzione alla popolazione civile, e pressione su Mosca. "Incapace di avanzare sul fronte, Mosca ha iniziato a colpire sempre più duramente la popolazione civile: centrali elettriche, condomini, ospedali, persino gli autobus che portano le persone al lavoro, come nell'orrenda strage di Kramatorsk. È una strategia con la quale la Russia punta a piegare il popolo ucraino

con il terrore, il freddo e il buio, semplicemente perché non è riuscita a piegarlo sul campo di battaglia. I fatti, del resto, smentiscono la propaganda del Cremlino e anche quella di chi la porta anche qui in Italia. Dall'inizio dell'anno Mosca ha guadagnato pochissimo terreno, e nel solo mese di settembre ha perso buona parte di quanto aveva conquistato negli ultimi mesi. Questo stallo non è caduto dal cielo. Lo hanno costruito il coraggio degli ucraini e il sostegno dell'Occidente, Italia compresa. E continuo a ritenere che questo stallo sia l'unico strumento efficace che abbiamo per portare la Russia a un tavolo negoziale serio".

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha ringraziato la premier Giorgia Meloni per le sue dichiarazioni sull'Ucraina, esprimendo gratitudine "per il sostegno e per una posizione chiara, inequivocabile e basata sui principi". "Grazie per aver compreso chi è l'aggressore e cosa significhi costruire una

pace dignitosa e duratura - ha aggiunto - Ciò è possibile solo attraverso la forza e gli sforzi congiunti a tutela della nostra sicurezza".

Meloni si è espressa anche sull'intesa per il gasolio russo annunciata dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, definendola "una scelta molto rischiosa, una legittimazione di Mosca mentre continua a tirare le bombe sull'Ucraina". Pronta la risposta di Mosca tramite la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, "Prima di tutto non sono affari suoi".

Intanto il Movimento 5 stelle di Conte ha ribadito il suo appoggio di fatto al nuovo zar del Cremlino. Bisogna prendere atto, sul conflitto russo-ucraino, "dell'approccio fallimentare dell'Italia e dell'Europa, che attraverso il continuo invio di armamenti contribuiscono ad allontanare qualsiasi prospettiva di pace", si legge nella risoluzione del M5s sulle comunicazioni in Parlamento della premier Meloni in vista del Consiglio

UE. Il M5S chiede, quindi, "un radicale mutamento del protagonismo politico e diplomatico dell'Unione europea, imprime, anche mediante l'individuazione di un mediatore europeo, una concreta svolta negoziale, che tuteli le ragioni del Paese aggredito, attraverso una conferenza internazionale ispirata allo "spirito di Helsinki", per definire percorsi di sicurezza e di pace fondati sulla cooperazione e su piani condivisi di disarmo, secondo un approccio multipolare e una visione multilaterale". Tra i vari punti della risoluzione, si chiede anche di "rendere noto, presso le competenti sedi istituzionali, l'elenco dettagliato dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti militari oggetto di invio all'Ucraina dal 2022, garantendo la massima trasparenza nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica, in coerenza con i principi di trasparenza e controllo democratico che devono guidare ogni scelta in materia di politica estera e di sicurezza nazionale".

In vista del voto del 27 ottobre

TRUMP: "PIENO E TOTALE SOSTEGNO A NETANYAHU"

Che lo ringrazia "per il sostegno immenso e il lavoro congiunto".

Intanto vanno avanti il genocidio palestinese a Gaza e le aggressioni di coloni e soldati in Cisgiordania

PER I VERDI BRITANNICI IL SIONISMO DOVREBBE ESSERE "TRATTATO COME QUALSIASI ALTRA FORMA DI RAZZISMO" E AUSPICANO LA CREAZIONE DI UN UNICO STATO DEMOCRATICO SULL'INTERO TERRITORIO DELLA PALESTINA STORICA

Non pochi osservatori avevano sottolineato che l'ultimo viaggio negli Usa per l'assemblea generale dell'Onu del criminale Netanyahu era stato contrariamente al solito molto breve, durato poche ore e senza neanche un incontro con esponenti dell'amministrazione americana, ipotizzando perciò la possibile fine della luna di miele con il capo criminale imperialista Trump e di conseguenza l'inizio delle sue cadute che poteva essere certificata dalle elezioni politiche del prossimo 27 ottobre. Ma Trump subito dopo aver fatto pace con la neofascista Meloni, con l'invasore Putin e bloccato le sanzioni alla Russia e scaricato Zelensky e l'Ucraina accusati di essere la causa dell'aumento del prezzo dei carburanti perché non si vogliono arrendere, ha teso pubblicamente la mano al criminale Netanyahu con una dichiarazione di appoggio per invitare gli elettori a confermarlo alla guida del governo sionista. Che intanto continuava nella sua politica genocida a colpire la popolazione palestinese a Gaza e in Cisgiordania.

Con un post del 18 ottobre sul suo social Truth, Trump annunciava al mondo il suo rinnovato "pieno e totale sostegno a Bibi Netanyahu nella sua corsa alla rielezione di primo ministro di Israele", lo elogiava e lo definiva un "grande primo ministro guerriero" essenziale per sostenere gli obiettivi regionali di Washington a partire dalla guerra all'Iran da vincere per concentrarsi contro il principale rivale imperialista, la Cina di Xi. Nessun commento e quindi via li-

bera al genocidio palestinese e all'occupazione della Cisgiordania e di parti del Libano e della Siria.

A rapido giro di social il criminale Netanyahu rispondeva su X: "Grazie presidente Trump per il sostegno immenso e il lavoro congiunto. Insieme completeremo la missione!", che prevede la ripresa dell'aggressione all'Iran e il confronto con la rivale Turchia per la costruzione del Grande Israele tanto che per affrontare "sfide e minacce regionali" aveva appena dato il via alla costruzione di nuove zone cuscinetto e barriere di sicurezza avanzate lungo i confini con Egitto, Giordania, Siria, Libano e attorno a Gaza seppur ridotta in macerie. In un altro messaggio elettorale ripeteva che "ci restano due anni di mandato del mio amico Trump, ed è esattamente il momento giusto per completare le nostre missioni principali su tutti i fronti", ricordando che le prossime elezioni "sono cruciali per il nostro futuro: o la destra o la Palestina. O il nostro forte governo di destra o un governo di sinistra di Eisenkot con i partiti arabi, Yair Golan, Lieberman e Bennett". A dire il vero tutti i leader sionisti concorrenti che cita sono contro la creazione di uno Stato palestinese; nulla di nuovo per il popolo palestinese e per i suoi diritti negati dai sionisti. Trump e Netanyahu viaggiano di concerto per avere risultati su obiettivi immediati, vedi elezioni a breve termine, ma senza perdere di vista quelli più a lunga scadenza.

La campagna elettorale del criminale Netanyahu viaggia

soprattutto nei fatti concreti che si ripetono da tre anni. Solo dalla cronaca degli ultimi giorni della scorsa settimana mettiamo in fila una serie di episodi quali i continui attacchi dell'esercito occupante alle abitazioni e alle tende dei palestinesi a Gaza e la crescita di morti e feriti, bambini compresi; gli attacchi di coloni protetti dall'esercito occupante contro case e campi coltivati palestinesi in Cisgiordania per impedire la raccolta delle olive e contro giornalisti, attivisti israeliani e persino diplomatici stranieri che documentavano, tentavano di proteggere i contadini o semplicemente erano testimoni delle aggressioni; la distruzione di case palestinesi a Gerusalemme est e la cacciata degli abitanti.

Un portavoce dell'Unicef dalla sede di Ginevra ricordava il 17 ottobre che dal fantomatico "cessate il fuoco" a Gaza dell'ottobre 2025 sono morti oltre 340 bambini per gli attacchi sionisti e altre centinaia sono stati feriti. Non sono più solo vittime collaterali ma un capitolo del genocidio riconosciuto dalla Commissione indipendente d'inchiesta Onu al termine della sua indagine su Gaza e riportato nel rapporto pubblicato il 16 settembre 2025, poco più di un anno fa e già dimenticato.

Non lo ha dimenticato Euro-Med Human Rights Monitor che denunciava il comunicato del 6 ottobre dell'esercito occupante sull'uso da parte di Hamas di centri e infrastrutture civili "per i propri scopi terroristici, in particolare ospedali e strutture mediche", una accusa prete-

stuosa, di nuovo senza tuttavia fornire alcuna prova a sostegno. Questo ricorso ad accuse prive di fondamento per giustificare tali attacchi, dopo tre anni di sistematica demolizione del sistema sanitario da parte degli occupanti sionisti, rivela la volontà di proseguire il genocidio, impedendo il ripristino dei servizi essenziali alla sopravvivenza della popolazione e annullando ogni capacità di soccorrere i feriti e curare i pazienti. Si tratta di un modus operandi che l'esercito israeliano adotta fin dall'inizio del genocidio, ricordava l'organizzazione umanitaria, una procedura che da tre anni ha coperto la sistematica distruzione del sistema sanitario di Gaza.

Il 16 ottobre un gruppo di coloni aggrediva la fotoreporter del Washington Post, Heidi Levine, mentre seguiva la raccolta delle olive vicino Ramallah e in seguito alle percosse riportava varie fratture e ferite su tutto il corpo. Il giorno seguente l'aggressione era diretta contro diplomatici e funzionari europei provenienti da Belgio, Francia e Polonia che si trovavano sul posto per assistere i palestinesi durante la raccolta delle olive, vicino al villaggio di Taybeh. A Gerusalemme est, nella parte che l'Onu considera palestinese e occupata illegalmente dai sionisti iniziavano i lavori di demolizione delle case palestinesi nel quartiere di Silwan per costruirvi la stazione terminale di una nuova funivia che partirà da una vecchia stazione ferroviaria a Gerusalemme Ovest, parte di un polo turistico in costruzione.

"L'obiettivo del progetto è

consolidare il controllo dei coloni su Silwan e sulle aree circostanti, allontanando i palestinesi dal bacino storico e ridefinendo il paesaggio culturale di Gerusalemme", denunciava un'organizzazione non profit con sede in Israele e composta da archeologi e attivisti locali.

Sull'aggressione alla giornalista americana interveniva il segretario di Stato Marco Rubio che si definiva "molto turbato" e esortava Israele a "intervenire con fermezza" contro i violenti. Uno sdegno ridicolo al livello di quello della neofascista Meloni che si sarebbe "smarcata" da Trump, secondo le cronache, ma solo per l'intesa definita "molto rischiosa" sul gasolio russo. Diverso il comunicato della Ue che "condanna fermamente i recenti attacchi da parte di coloni violenti in Cisgiordania, che hanno coinvolto anche diplomatici europei" ma senza effetti pratici. E come sempre tutte le proteste volavano via con un batter di ciglia, ininfluente. In ogni caso per i complici imperialisti i problemi si riducono a qualche colono da sanzionare, così come sostenuto dal criminale Netanyahu, e non alla politica genocida a Gaza e di pulizia etnica in Cisgiordania per cacciare comunque il popolo palestinese dalle sue terre che richiederebbe come risposta la totale rottura dei rapporti con l'entità sionista.

In neanche un mese, denunciava l'organizzazione israeliana per i diritti umani Yesh Din, dallo scorso 27 settembre sono stati documentati almeno 170 attacchi da parte di coloni con-

tro i palestinesi. Attacchi ricordiamo che sono cresciuti costantemente in Cisgiordania a partire dall'insediamento del governo del criminale Netanyahu nel dicembre 2022 per rinchiudere i palestinesi in aree ben delimitate e in definitiva cacciarli dalle loro terre.

Il sionismo è una forma di razzismo, dichiarava una mozione approvata con 1.022 voti a favore e 813 contrari dal Partito Verde britannico nella sua conferenza annuale a Brighton lo scorso 4 ottobre. Il documento esprime l'opposizione del Partito al sionismo, inteso come progetto politico etnonazionalista, e chiarisce che l'antisionismo non deve essere equiparato all'antisemitismo. Il Partito Verde britannico sostiene che il sionismo sia intrinsecamente razzista in quanto "privilegia un gruppo etnico a scapito di altri, basandosi sulla loro sottomissione" e che "la mozione è rivolta all'ideologia politica e alla prassi del sionismo, così come definito, e non all'identità religiosa o etnica di chi si riconosce nel sionismo. Non tutti gli ebrei sono sionisti e non tutti i sionisti sono ebrei". Nella mozione ribadisce l'impegno del Partito a favore della liberazione della Palestina, del diritto al ritorno, del movimento BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni) e dell'imposizione di un embargo totale sulle armi verso Israele. Il testo riafferma inoltre il sostegno del Partito Verde al diritto all'autodeterminazione e auspica la creazione di un unico Stato democratico sull'intero territorio della Palestina storica.

VIVA

**Le lotte di piazza studentesche e
le occupazioni di scuole e università!**



ABBASSO

**la repressione fascista
dei manifestanti
da parte di Meloni e Piantedosi!**

APPOGGIARE

**Il ritiro del ddl razzista sulla scuola
la richiesta di 13 miliardi per l'edilizia scolastica e universitaria
la lotta contro la "riforma" degli istituti tecnici e professionali
la lotta contro il caro vita e il caro affitti**

LOTTARE

**per la scuola e l'università governate
dalle studentesse e dagli studenti**

**BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA
MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

